

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

5397

MILANO

CD
III

5620



COMEDIA

Intitolata

SINE NOMINE

Nuouamente messa in luce.

CON LICENZA, DE' SUPERIORI.



IN FIORENZA

Nella Stamperia de' Giunti, MDLXXIII.

CNCE 012864



AL MOLTO MAG.

ET VIRTUOSO

MESSER TIBERIO

NOVELLCCI.

Suo Osseruandissimo.



SENDOMI perueni-
to alle mani una Co-
medietta assai leggia-
dra, senza che si sap-
pia chi l'habbia composta, Et intito-
lata Sine nomine: la quale io haue-
ua risoluto per questi rispetti di non
darla fuori, ma molti amici mi so-
no stati tanto intorno, che mi han-
no forzato a mutar pensiero, Et a
farla per questo Carnouale Stam-

A 2 pare

*pare. Percio l'ho indritta a U.S.
 si perche la si honori del nome di lei,
 come per esser virtuosa, e gentile ne
 sia protettore: degnerassi dunque
 aggradire questo mio picciol dono,
 risguardando il desiderio mio gran
 disimo di farle cosa grata, con il
 qual fine raccomandandomi alla
 sua gratia le bacio le mani. Di
 Firenze il dì xv. di Dicembre.*

1573.

Di U.S.

Per seruirla

Iacopo Giunti.

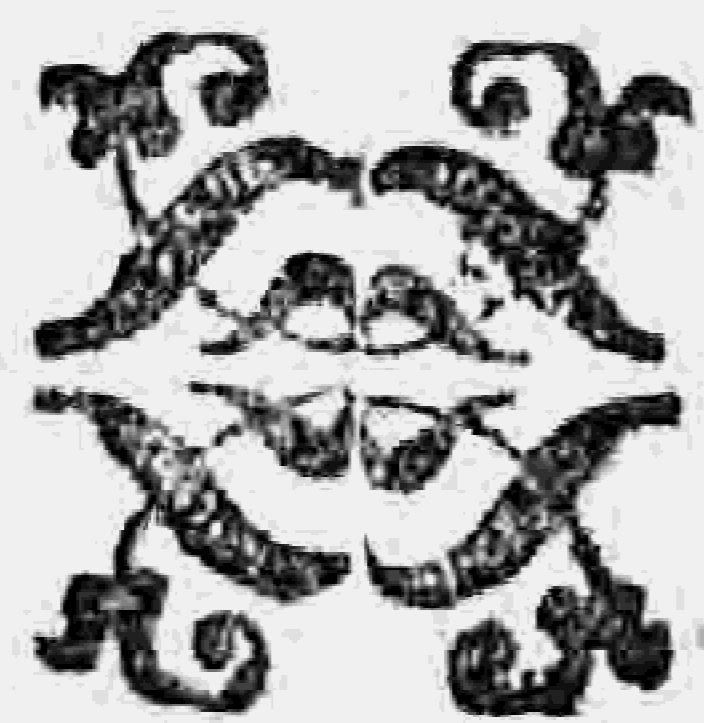
PROLOGO.



NOBILISSIMI, & discreti spet-
 tatori; non di poca molestia è sta-
 to all'Autore della Comedia, il
 considerare, che molti huomini
 fanno molte cose, & di molt'altre
 tengono alcuna notitia. Onde procede, che se
 bene il caso, di che hoggi la comedia tratta, è va-
 rio, & nuouo, può molto bene stare, che in fra
 tante persone qua conuenute, alcune ne fieno,
 a chi hora questa parte, & hora quell'altra, a
 quello, & a quell'altro caso gia in altre Come-
 die rappresentato parrà simile, & da questo
 mosi habbino a dire che l'Autore si sia di quel
 d'altri seruito. Però esso piu volte ha quasi l'im-
 presa dismessa; o pure sapendo, che non dalli
 prudenti spettatori sarà in tal modo discorso,
 ma da loro destramente sarà cōsiderato, che be-
 ne meritò in tanti secoli, dir si può con Teren-
 tio: Nullum est iam dictum, quod dictum nō
 sit prius. Et in tanti & diuersi casi, che ogn'ho-
 ra occorrono, forza è, che molti, massime in di-
 uersi tempi l'vno all'altro simili si riscontrino,
 con tale fiducia in vostra guardia dona la sua fa-
 tica, con ferma intentione, che se in alcun mo-
 do conoscerà quella hauerui portato piacere,
 non li parrà graue altra volta con migliore in-
 uentione, & piu dilicato stile far vltimo suo sfor-
 zo di ancora piu dilettrarui, & perche gia di tan-

P R O L O G O .

ti casi occorsi a Otrãto, Modone, Rodi, in Grecia, & altre parti di Leuante v'è stato molte volte fatto spettacolo pare, che già sia quasi creduto, che solo in quelle parti, & non altroue, la fortuna li fuoi duri effetti habbia essercitati. Et se bene dir volete il vero, già quelli nomi Dulippo, Menippo, Crisippo, Sofronia, Nicomaco, Andromaco, & simili nomi, vi hanno stanchi li orecchi. Però l'Autore s'è volto in dimostrarui questo giorno, che ancora nelle parti Occidentali può la fortuna, & non manca de' suoi modi vari. Et se alcuno dicesse come questa Comedia si domanda; noi non ve lo sappiamo già dire; perche orfanella, & senza padre, o madre nelle mani c'è capitata, nè sappiamo di cui nata si sia. Però fino che voi la battezziate; **S I N E N O M I N E** la domanderemo. State attenti. per che la materia alquanto è intrigata, & li nomi non molto vsati altre volte in Comedie, ma ecco l'Argomento, riceuetelo con silentio.



A R G V M E N T O .



L O N S O huom ricco uiue in Barzalona
 Con duo' figli, che l'un detto è Fernando,
 Alvaro l'altro, d'un sol parto nati,
 Et di tenera età come uedrete.
 Mada l'Inquisitor cōtro a' Marani

Armata gente, per prendere Alonso,
 Come Marrano, sin di mezza notte,
 Il qual si fugge col suo primo figlio
 Fernando, & in Maiorca se ne passa.
 Alvaro da Padiglia seruidore
 E trafugato, & d'uno in altro caso
 Scorrendo, hoggi in Fiorenza si ritroua.
 Alonso, insieme col figlio Fernando,
 Da Polo, che'n Maiorca si dimora
 Con sua donna Teressa, & con due figlie
 Son riceuuti, & fanno parentado
 Dando a Fernando, ancor piccol fanciullo,
 Aldanza, la maggior delle dua figlie
 Di Polo, & di Teressa, benche steno
 Li due sposi d'età men di quattro anni,
 Ne passon quattro mesi, che'n Maiorca
 Peruien l'Inquisition di questa setta,
 Di che Polo, & Teressa esser si crede.
 La casa è circondata da' ministri
 Con fuoco, onde al romor, di mezza notte,
 Ciascun cerca, fuggendo di scampare.

A R G V M E N T O

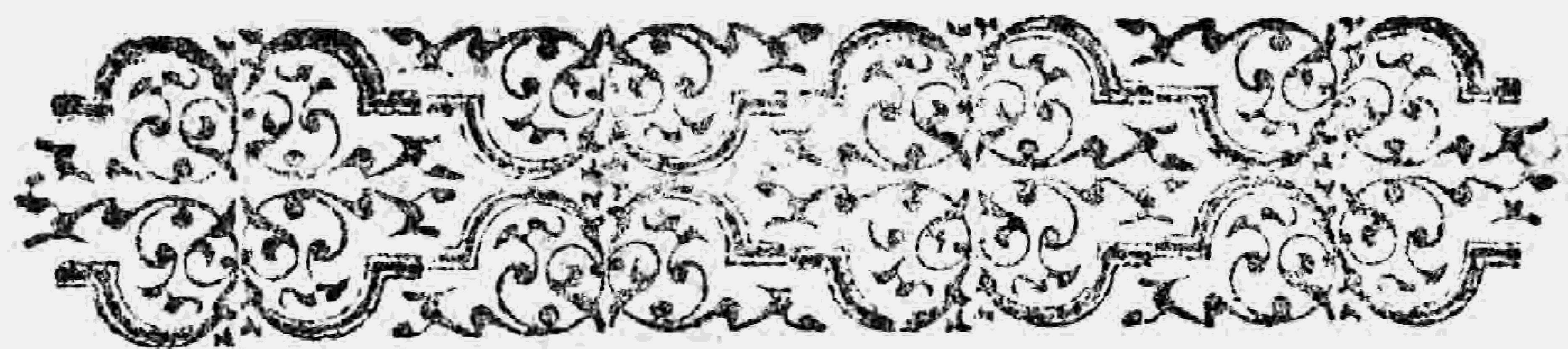
Alonso col suo figlio se ne fugge
 In Italia, nè d'animo mancando,
 Hor Padova, hor Venetia, hor questa, hor quella
 Città cercando in Firenze si tira;
 Et per sospetto di nuouo garbuglio,
 Suo nome Alonso cambia in Roderigo.
 Teressa con Aldanza, in mezzo il foco,
 Col fauor delle tenebre notturne
 Scampano al si, trapassando in Italia,
 Doue Firenze per lor sede eleggono.
 L'altra figlia di Polo Valentina,
 Di prima infantia, nel letto restando
 E presa da' ministri, & per pietà
 Dell'innocentia non è condannata
 Al fuoco come tutt'altra famiglia,
 Ma per stiaua uenduta, & la fortuna
 Dopo molt'anni tanto la traporta
 Che da Alonso in Venetia è comperata,
 Da lui non conosciuta, come auuiene,
 Et quindici anni già son trapassati
 Da questi casi, sino a questo giorno,
 Che Teressa da Alonso è forte amata
 Hoggi in Firenze, & per farseli grato,
 Della stiaua le fa ricco presente,
 Non Valentina; ma Quirilla detta.
 Alvaro per amor di questa stiaua
 Viuer non può, & Fernando arde, & muore
 Per Aldanza, ne lei però'l disama,
 Non riconoscon l'un l'altro nessuno,
 Transfigurati dal tempo, e'l traualgio.

No

A R G V M E N T O

Ne delli loro amori hanno notitia,
 Se non l'amante con l'amata insieme.
 Pur questo giorno la fortuna uaria,
 Che delli uari effetti si diletta:
 In un bel gruppo li fa ritrouare
 Non con poca letitia, & fansi sposi
 Due figli con dua figlie, e padre, & madre.
 Hor state attenti, la materia è fresca,
 Ch'io uedo Alonso ch' esce fuor di casa
 Tutto pensoso di questo suo amore,
 Notate spettatori, & auuertite
 Che Roderigo non Alonso è detto.





INTERLOCUTORI
DELLA FAVOLA.

- Alonso
- Menia Serua.
- Aluaro figliuolo d'Alonso.
- Padiglia seruidore.
- Tereffa.
- Tingo Velettaio.
- Fernando figliuolo d'Alonso.
- Smeraldo
- Aldanza figliuola di Tereffa.
- Medico.
- Nutrice di Tereffa.
- Masfia seruo.
- Notaio.

ATTO PRIMO SCENA PRIMA.

Alonso, Menia.

Alon.



N FINE altro non man-
caua alla fortuna per piu
farmi male, se non che hora
si puo dire in mia uecchiez-
za mi sia di costei innamo-
rato, & se pure io hauesse
con chi questo mio caso con-

ferire assai meno graue mi parrebbe, oh quanto è
pouero chi pouero d'amici si ritroua, & per que-
sto piu la perdita mi duole dell' amata patria, poi-
che con quella insieme persi di tanti amici il caro
consortio, & qui mi trouo forestiero con poche
pratiche, & conoscenze: se questo caso fosse pu-
re d'altra sorte non è, potrei col mio caro figlio
Fernando conferire: ma che? debb'io con lui di si-
mili pratiche trattare? donde seco ne perderei di
riuerentia, & in oltre e' mi ricorda hauere molte
uolte considerato, quãto graue errore fanno mol-
ti padri, che nel cospetto de' propri figliuoli non
si riguardano, si di parole, che di fatti da molte co-
se uitiose, perche il male è sempre male, ma allho-
ra è peggio, quando con tristo essemplio in uniuersale
è commesso, & allhora diuenta pessimo quan-
do ne gl'occhi de' figliuoli dal proprio padre è
messo in opera. O dolce patria mia, o iniqua for-
tuna quando mai uedrò il fine di tanti mali? non

ti bastaua di mia casa priuar mi con la perdita di tutta mia famiglia, & di due figliuoli uno solo lasciarmi, che ancora partito, che dico partito? anzi fuggito di Barzalona fino in Maiorca mi perseguitasti, dou'io infelice mi pēsauo hauer dato riposo al resto di mia uita, poi che cō Aldāza piccolina figlia di Polo, e di Teressa haueuo maritato il mio caro Fernādo. Oh infelice Alonso tu pure ogni giorno a questi discorst, che dourebbon dime le pietre muouer si a cōpassione, di Barzalona mi fuggo con un figlio a Maiorca; hauē doui perso l'altro, & di Maiorca per il graue infortunio d'la casa di Polo, e Teressa, m'è suto forza di qua ritirarmi in Italia, e quasi come gl'usci di questa in quella città trasportarmi, ne ancora questo è suto tanto sfogo alla fortuna, che ancora il proprio nome forza mi è suto cābiare per fuggire il pericolo, & la rabbia della seuera Inquisitione. E egli però possibile, che d'Alōso che sono mi domandi Roderigo? si è, hor su patientia: quanto di scarico trouo in tanti affanni, e ueder che Fernando mio per esser si a questi casi tāto sinistri trouatosi piccolino di quattro anni, o manco non ne sente quel dolore, che io ne sento, come che non conobbe, & nō si ricorda, & è bē gran fatto che in quindici anni mai ne esso, ne io habbiamo hauuta alcuna nuoua di nostra casa di Barzalona, o di Maiorca, & in fatti non uoglio ricercarne per nō esser da qualcun riconosciuto; Costei ritornerà da me, che debb'io rispōdergli?

da

da l'un tātō mi tira amore, e dall'altra bādā pur mi detta la ragione, se tu pigli cosi ci per donna, ecco che a Fernando tuo dara matrigna, & fratelli, donde ne potrebbe esso pouero, e tu mal cōtēto diuenire, ma ecco di qua Menia, uediam che uuol dire, e farē poi quel che l'tēpo ci cōsiglierā.

Men. Egliē pur desso, o sciagurata a me, come sono in uecchiata, la uista piu nō mi serue come soleua, che al buio gia mi ricorda metter il filo al primo nella cruna, o pure ancora, ancora me l'crederei infilar da me, se nō al primo alle dua; dagli l'buō di a quel garzone: molto per tempo stamani ti sei leuato, che cosa c'è?

Alon. Non c'è altro in uerità, se non che i pensieri, che tu sai fanno costi.

Men. Si pensieri, lascia dir a quella pouerina, che mai sta notte ha possuto dormire, hu signore, e me ne rincresce, in fine ch'habbiam noi a fare?

Alon. La prima cosa tutto quel, che uuoi, e uuol la tua padrona che dico tua? anzi nostra, pche essa piu desidero seruire, che me medesimo, ne credo perō tātō uiuere, ch'una uolta li parli, ben'è grā cosa che gia son quattro mesi, ch'io qua uēni da Venetia, et in due mesi, o piu, che l'ho amata, e lei me, come tu di, nō ci sta mai suto tāta cōmodità, che pur una uolta gl'habbia possuto parlare, et io p nō darli carico assai me ne riguardo d'andarli intorno, pche fin' in Venetia mi fu detto, che qua ci sono di cattiuue lingue.

Men. Piu che tu non di, che nō ci si può hauer qualche piacer, che sēpre nō ci sia alcun, che dica male.

Alon.

Alon. Io ho considerato quello; che hieri mi dicesti, & sopra questo mi trouo in gran pensiero, perche sendo io pure huomo di matura età, non mi si conuiene in quel modo procedere, che spesso li giouani fanno con le semplici giouanette, che pure che all' antento si uenga ogni cosa promettono.

Men. Appena così facendo uì si puo uenire, & hauere quel che si uole.

Alon. Come di Menia?

Men. Non nulla nò.

Alon. Se io mi conduco con lei, so bene, ch' essendo essa uedoua, & io al si, il disegno suo è che per donna la debba pigliare, il che sommamente mi piacerebbe, se non fosse un rispetto, a che poco auanti pensauo, di non dare a un caro, et unico mio figlio matrigna, et forse fratelli: dimmi fa ella figliuoli?

Men. Non hora, o che huomo è questo? io uedo bene, che chi Amore dipinse fanciullo non sognaua, perche a' giouani proprio si conuiene amore, & io però sempre con li giouani piu uolentieri in questi casi m'impaccio, forse che e' pensano a tante cose: hu quanti rispetti caggiono nelle persone di tempo, hu che fradiciume.

Alon. Non t'adirare, quello ch'io ti dico, non è perche fare non uoglia al fin quello, ch'ella uole; ma per andare nelle cose con ragione.

Men. Pure ragione, se tu uoi andar con ragione, innamorati d'un dottore, & non d'una donna.

Alon. O pure quello, che si promette si debbe osservare.

Men.

Men. Toti quell'altra, non alle donne in buon'hora nelle cose amoroze, che amano piu chi piu l'inganna bene spesso.

Alon. Hor dunque sia come tu uoi, ch'io sono in ballo, & andar mi conuiene, che mi hai tu da dire da hieri in qua?

Men. La prima cosa ella si raccomanda a te, & ti ringratia del bel dono fattoli della stiaua, che certo è un presente da signori, & a me quella fanciulla mi pare un' Agnolo, che non ha aria di stiaua.

Alon. Io ho caro ch'ella li piaccia, & sappi Menia, che quãdo la cõperai a Venetia, fa hora due anni da certi mercanti di Corsica, mi disson per certo hauer inteso da certi altri da chi essi la comperorono piccolina, ch'ell'era nata di buon sangue.

Men. Sia come si uole alla conclusione, io li ho detto, che tu la prenderai per donna.

Alon. Hor uedi, che pure la prima cosa tu uoi prometter quello, ch'io non uoglio.

Men. Tu mi fai così ridere, io te la do per donna, e per donna te la conuento; & che sia così lo toccherai con mano, che una donna non ti saprei se non per donna dare, acconciala hora tu come tu uoi, che se l'è donna bisogna pure, che per donna la pigli.

Alon. Deb Menia tu mi strazi, & non fai bene, che a te gia così non farei.

Men. Teco mi burlo Roderigo, ma facciamo a dire il uero, tu la guardi molto per sottile, s'io gli ho detto, che tu la prenderai per donna, io mi habbia; di poi che non sia uero, & ch'io menta per la gola,

&

Et io dirò, che forse puo essere, ch'io frantende si, et se quello, che fatto sarà non lo uorrai per fatto, ancora ti saprò insegnare il modo da disfarlo, si che restiamo in questo, fa d'essere in sul canto tra di, e notte, io farò uista d'andare al fornajo, o per l'insalata; et ti dirò quando, et donde, e come habbi a entrare, che ho pensato d'un certo tragetto, et se hoggi si mutasse pensiero te ne auuiferò.

Alon. Alla buon' hora, così si faccia, a Dio, uattene, per che con tanto parlare insieme non desimo di noi a chi ci uede sospetto.

Men. Oh tu mi hai forse qua per qualche, presso ch'io non dissi: e' non è persona al mondo che di me pè sassi a male, che uo, et uso per le prime case di questa terra.

Alon. A Dio, a Dio.

Men. Odi qua, fa che tu non mi riesca una cheppia, quella cosa ch'io ti dissi ti ricordo, si e' fa le uiste di non udire, borsu io uoglio irmene in casa, che mi pare hauer quasi fatta una faccenda.

ATTO PRIMO SCENA II.

Aluaro, Padiglia seruidore.

Alua. **E'** Non ci torna questo pezzo d'asino? oh grā Ede infelicitā si portano dietro questi casi d'amore; in ogn'altro affare, che esso così mi trattasse, non harei patientia; ma perche in questo
mio

mio traualgio mi aiuti, et perche gia ne sa tutti i segreti mi bisogna sopportarlo, perche a lui è lecito andare, stare, tornare, et con molte persone parlare, che non a me, perche sarei piu posto mente, et se non fusse, che chiaro conosco mi porta amore da figliuolo, dubiterei non mi lauorassi, ma eccolo di qua, hora sono uiuo, o morto. Padiglia mio che se n'intende?

Pad. Io ho questa mattina fatta tanta uia, ch'io sono stracco; et è un caldaccio, che si muore; di l' uero padrone dubitau tu nella fede, uedendomi tanto indugiare?

Alu. Vuoi che ti dica l' uero? gia ne haueuo dec' asi tua un poco di pizzicore.

Pad. Ah Aluaro mio gia di me non debbi diffidare, che ti amo come proprio figliuolo, et in queste braccia ti scampai, quando la casa di tuo padre fu arsa, et saccheggiata dall' Inquisitore in Barzalona, come piu uolte t' ho detto.

Alu. Egli è uero, et non conosco altro padre, che te, poi ch' in cote sto infelice caso di nostra casa, per si padre, madre, et fratelli, ma uedi come stamo usciti di proposito, torniamo al caso mio, che s'intende di costei? trammi d'affanno.

Pad. O io te lo dirò, lasciami un poco riprendere l' alito.

Alu. Si mettimela bene in sul liuto, dimmi in una parola, ritrouila tu.

Pad. Sta udire, io sono ito tanto cercando, che pure ho ritrouata questa tua benedetta Quirilla, et sai

con quanta industria, che ci son corse sei belle no-
uelle, ma perche ueggo uorresti esserne prima al
fine, che al mezzo le dismetto.

Alu. Dou'è ella?

Pad. A bell'agio, io me n'andai la uicino di Roderigo,
padrone della tua Quirilla a uno calzolaio, e co-
si dalla lunga mi feci per ritrarre qual cosa, ma
non u'era ordine, perche simili persone meccani
che sono bene spesso tonde di pelo, & non inten-
dono lettere per parte, si che mi bisognò dirli be-
ne in uolgare quel ch'io uoleua, oh che fatica, che
sei uolte dall' A alla Z mi fece ridire, & a ogni pa-
rola diceua, in fine io non te ne so dire, & non la
conosco, ne lasciaua di tirare i suoi spaghi, e spia-
nare le tomaia, come che poco conto tenessi di me
pēsa s'io marinauo.

Alu. Oh quanto la fai lunga, uien di gratia, se tu uuoi
alla conclusionē :

Pad. Et io pure con la pazienza, diceuo, non odi, ell'è
una fanciulletta di sedic'anni d'una tale statura co-
si, & così, che questo gentil'huomo da Venetia
l'ha condotta seco, che è sua stiaua, & dauogli, nō
dimandare; e peli, & segni d'ogni cosa appunto.

Alu. Oh signore Dio, tu mi fai morire con sì lunga no-
uella, alla conclusionē.

Pad. Hora uì siamo, il detto calzolaio a un tratto si
rihabbe, & dice, ah si si si, io la conosco, ma ella nō
c'è piu in questa casa.

Alu. Oh infelice Aluaro, che ne fia suto?

Pad. Subito lo domādai, sapresti tu dir quello ne sia?

Alu.

Alu. Dio m'aiuti, questo è il punto.

Pad. Sta forte, che tutto sta bene, allhora esso chiamò la
donna sua, & disse, che fu di questa stiaua qui del
nostro uicino Roderigo? a che subito essa rispose,
la Quirilla uolete uoi dire; questo gētil'huomo, se-
condo che ho inteso dalla fante di casa, l'ha uendu-
ta a una certa nobil donna forestiera, che sta qui
uolto il canto, nella uia nuoua, che par la domādo
no Teressa; & soghignò così dicendo, e' si dice an-
cora per qualche uicino, che glie n'habbia do-
nata.

Alu. Oh sorte iniqua puo essere, che tanto tesoro sia uē-
duto o donato? se io di niente m'intendo, quella ef-
figie non è di stiaua, ne di persona uile, ma queste
sono parole, noi l'habbiamo trouata, & assai mal-
trouata, a' rimedi bisogna pensare, che considera
Padiglia, se la starà con pena fino che sappia ch'io
sappia doue ell'è; ma se la entrassi nell'abisso sono
per andare io doue lei.

Pad. Se tu mi lasciassi parlar uedresti che nō dormo nel-
le cose tua, ne daresti con tanti sospiri a te pena,
& a me fastidio.

Alu. Parla Padiglia mio, che hai ragione.

Pad. Subito ch'io intesi nominar Teressa, mi tornò per
fantasia una certa buona donna, che gia molt' an-
ni sta in casa sua, & con la quale ho tenuto, & ten-
go intrinsechezza tale, che a fidanza, & massi-
me di queste cose gli posso parlare, perche è per-
sona seruente, & si domanda Menia; onde
che subito me ne andai la uerso, per uedere

se a uscire di casa, o tornare la riscontrauo, perche l'è sempre in gite, & non prima fui la, che li detti di petto, & me li apersi del tutto, ma hoime, hoime.

Alu. Che diauolo sarà.

Pad. Presto, fuggiti, lieuati di qui, perche Menia ueggo di qua uenire con Teressa sua padrona, che se mi uedesse la Padrona parlare teco, che poco fa mi uide con Menia parlare a ristretto, piglierebbe forse qualche sospettione, & rouinerebbe ogni cosa; uattene dico, sta uerso casa, & io ne uego, che non tardo, & di tutto ti raguagliero, che la cosa ua bene.

A T T O P R I M O S C E N A I I I .

Teressa, Menia, Tingo velettaio.

Ter. **I**O sarò qui hora, che uo alla messa, stateui in camera fanciulle.

Men. Et ben sarà ella messa forse inanzi domani.

Ter. E' non si puo in casa parlare, che le non steno altrui fitte sotto a origliare, & Aldanza massime come che ogn' hora sta in aspetto ch'io la mariti.

Men. Prima te a buon conto acconcierai, poi chi non ha non habbia.

Ter. Però io sono uscita fuora, trouastilo tu?

Men. Sì.

Tar. Et che dice?

Men. Non può uiuere, & se tu non hauesi tanta furia
lo

lo faremmo andare dieci miglia per hora.

Ter. In effetto Menia non posso altro fare, ne lo fa se non chi'l proua quel che si patisce in questi panni; hai tu ordinato niente di buono.

Men. Ben sai che sì, l'ordine è dato, che ci uenghi sta sera così la fra di, & notte.

Ter. Vedi Menia, io mi rifido sopra le tue spalle, perche non sono in queste cose molto pratica, l'honore delle uedoue è molto tenero, & sai che pericoli in questi casi le mie pari uedoue portino, hu bisogno doue mi trouerrei io, & ho la fanciulla grande.

Men. Non hauer paura, che a tutto ho ben pensato per saluare sopra tutte le cose l'honore.

Ter. Dimmelo un poco, che modo?

Men. Tutta l'importanza sia di questa cosa donde costui habbi a entrare; perche uadia segreto, & nõ sene accorghino le brigate; & però stasera, che debbo andare a chiamarlo, haueuo pensato darli questo modo, che così fra di, e notte, che non paia suo fatto, & con qualche auuertentia se n'entri in casa per l'uscio di dietro del chiaffolino, & che lo trouerrà aperto.

Ter. Hu Menia per certo mi dubito: che tu non l'habbi mal pensato.

Men. Et perche?

Ter. Dirottell'io; eglie ben uero che da qualche tempo in dietro per cotesco chiaffolino drieto a casa poche genti ui passauono, ma hoggi di, come tu sai, ogni uolta che per arno uiene la piena, massime

da qualche anno in qua che'l letto è alzato, la fognà della strada dinanzi non sgorga, & tiene in collo, di sorte, che ci si fa un guazzo, & un fango a ginocchio, che è una grā uergogna, che la Torre non ci prouegga, & per questo molti per fuggire tal fango se ne uāno per il chiassolino, di modo ch'io credo mi farai dire, che hoggi quella uia piu frequentata sia, che là strada maestra; si che dubito nō fusse di pericolo il farlo entrar di costi.

Men. Tu di' l' uero, & nō ui haueuo considerato, che hora mi ricorda, che a questi giorni ui cascò un' huō da bene, che si concio male.

Ter. Oh dunque come faremo, se l'uno e l'altro è pericoloso?

Men. Oh io non lo so così hora, e' bisogna pensarci, ma sta salda, ch'io ho trouato un' altro modo, o tu hai à ridere, & uoglio ire a trouarlo, perche possa ordinarsti.

Ter. Dimmi che modo? tu se' l' diauolo.

Men. Habbi un poco di patiētia, basta che c' entrerà; lassati a me gouernar, uattene in casa, & nō pēsar ad altro, ma uedi là, chi esce di casa? tu non odi o la?

Tin. Chi chiama?

Ter. Qual se' tu, o che uai cercando?

Tin. Sono il uelettaio, che qua dalla madōna di casa fui chiamato, pche pochi giorni fa le uēdei mezzo braccio di rensa, & me l'ha uoluto adesso rendere, perche dice glie ne basta un terzo per un certo lauoro, che uuol fare, che sono de' nostri guadagni.

Ter.

Ter: Habbi patientia, le donne son fatte così, & bene glie ne harei saputo dire, che di superchio era a lei un mezzo braccio per una scuffia; ma non uoglio, che di questa casa ti possa dolere, se di quel mezzo braccio tu perdesti, dimmelo, che per me lo piglierò.

Tin. Non madonna, che ci potete ogni giorno ristorare, & a lei ho a portare dell' altre cose, che mi ha domādate, questa faciulla, ch' è forse uostra figlia?

Ter. Si è mia figlia, falla spendere poco, uatti con Dio, & tu Menia ua, & ordina quella faccenda, & in casa t' aspetterò.

ATTO SECONDO SCENA I.

Fernando figlio d' Alonso, Tingo, Smeraldo cittadino, Alonso.

Fer.



IA è nona, & costui non ritrouo oh dura cosa, massime in questi casi l' aspettare, pure non uoglio di qui partirmi, perche è forza ci capiti, oh ecco di qua Smeraldo, uedi che che chi uorrei trouare non trouo, & in chi nō uorria mi riscontro. acconciati Fernando con la patientia a questa cicala: che seccherebbe una pescàia, doh come farò, che pure mi bisognerebbe leuar melo da dosso, accioche se qui arriua Tingo, & celo troui non habbia a dire questa pratica, o che non uuole, o forse dubiti, che non gli hab-

gli habbi questa mia faccenda conferito.

Sme. Buon giorno Fernando, che si fa stamani?

Fer. E che, poco.

Sme. Dimmi qual cosa di nuouo, che c'è?

Fer. Per mia fe ch'io non so cosa alcuna.

Sme. Oh tu me la tagli, tu pari in pensieri, che credi tu fare con tanta robba, sta lieto, che sempre sei in sul far castellucci, & filosofare.

Fer. Vedi s'io me l'indouinai di questa cicala.

Sme. Come di?

Fer. Certamente non ho però fantasia, ne dispiacere, ma qui mi stauo aspettando un'amico mio, con chi mi fa bisogno d'essere, & poi che non uiene farò pensiero d'andarlo a trouare.

Sme. Et chi è?

Fer. Non accade, un mio amico.

Sme. Hor su andianne, che uerrò teco.

Fer. Nò Smeraldo mio non pigliare questo disagio, perche c'è lontano assai.

Sme. Non mi da noia, che per tenerti compagnia prenderei maggiore disagio, andianne pure, che il fare alquanto d'essercitio ancora questa mattina mi sarà utile.

Fer. O io sto sospeso, che nò uorrei nell'andar esso qui uenirsi, & perderlo per uia, che in tutto questo giorno non lo raccatterei, si che non stare a disagio, & prendi a tuo piacere la gita, che uoi per essercitio, che in effetto lo uoglio aspettare.

Sme. Aspettiamolo che non mi da però ancora molta noia l'essercitio, et ueniuo per tenerti compagnia

&

& ragionare un poco, ma si ben lo potremo far qui fino, che tarda di uenire questo tuo amico, dimmi di gratia non c'è egli di nuouo cosa alcuna? tu non uoi uscire.

Fer. Gia te l'ho detto, che niente so di nuouo.

Sme. Io ho ritratto d'un poco di buon luogo, che le cose non uanno molto bene, & io lo credo per qualche cagione.

Fer. O se s'entra alle ragioni e' c'è che fare.

Sme. Come di?

Fer. Dico, che per me ho da pensare in altro, & in questa terra sono forestiero, si che di cose di stati poco ne parlo, & mal uolentieri.

Sme. O pure eglie bene d'ogni cosa discorrere: tu hai da sapere ch'io mi trouo con de gl'huomini a parlare che sono di qualche importantia, & credo in ogni modo da questo stato hauerne hauerne la mia parte.

Fer. Io harò caro ogni tuo bene; oh ecco di qua l'amico mio, con chi mi fa bisogno d'essere, si ch'io ti lascio, & altra uolta con piu agio ci riuedremo.

Sme. Nò parla pure con lui, ch'io t'aspetto: ch'ancora saremo a tempo di dare una uolta.

Tin. Chi diauolo è questo che è con Fernando, e' non intende quest'arte d'amore, che bisogna esser solo & segreto. & esso uole sempre drieto la corte, buon di Fernando.

Fer. O Tingo tu sta'l ben uenuto, gia un'hora t'ho aspettato.

Sme. Dice il uero, & ci hai guasto una bella gita.

Tin,

- Tin.** Certome ne dispiace, ma prima non son potuto uenire.
- Fer.** Lassati dire Tingo.
- Sme.** Alla fe che si hai, che uoleuamo dare una bella uolta, & mi pensauo Fernado, che tu aspettassi, qualche gran maestro, sempre questi artefici plebei ti fanno di queste, non t'adirare uelettaio, ch'io mi moiteggio.
- Fer.** No Smeraldo s'io l'ho aspettato e' suto per mio comodo, & non per suo, et esso per mie faccende m'e' uenuto a trouare, Tingo lascialo dire, che gli e' di quella natura.
- Tin.** Per mia fe che gli e' faceto da scoreggiate.
- Sme.** Oh tu t'adiri, cotesto uoleuo, che saranno polli? oh come ne son maestri questi uelettai.
- Tin.** Ancora che artefice mi uegga, non son ladro per questo, ne e' mio costume portare polli, & si ben con cotesti capucci massime magri, come i tuo bene spesso ancor se ne porta.
- Fer.** Vedi s'io mi riscontrai questa mattina nella mia disgratia.
- Sme.** Che di tu di cappucci?
- Fer.** Costui mi rouina, che Tingo crederra gli habbia dato il uino di questa cosa, horsu Tingo lascia passare.
- Tin.** Se noi fusimo altroue ti saprei ancora mostrare, che in ogni conto sono da quanto te, guarda chi uol dir polli.
- Sme.** Vedi quanta superbia, tu non debbi conoscere con chi parli? quanta arrogantia, che mi burlo

seco

- seco per un poco di piaceuolezza, & molto presto salti in su la bica, ma s'io mi ritrouo mai in luogo, ch'io possa t'insegnerò parlare con gl'huomini da bene; & conoscerli ad altro, che a' panani.
- Fer.** Horsu Smeraldo lascia andare, costui e' mio amico, & in uero, che tu prima con le parole lo hai non poco offeso, & perche io uoglio seco restare alquanto per una mia faccenda ti lasserò.
- Sme.** No spediscilo pure, ch'io t'aspetto, che ancorano sono sfogato.
- Fer.** Tingo mio, costui questa mattina in tato che qui ti aspettauo mi trouò, ch'e' la piu arrogate cicala di questa terra, ne mai ho saputo tato fare, che me lo spicchi da dosso, & uedi quanti steno piaceuoli i sua ragionamenti, habbi patientia per mio amore.
- Tin.** Costi uoglio hauere, che se non era per cotesto faceamo, ti so dire bella la piazza.
- Fer.** Horsu lasciamo andare questa cosa, che n'e' uedesti la tu?
- Tin.** Vidila, & gli parlai.
- Fer.** Puo essere? & come?
- Tin.** In un modo, che per quanto s'e' dato ordine tu ancora uolendo li parlerai.
- Fer.** O felice se costi potessi, di su come facesti?
- Tin.** Come ti dissi di fare, mi post alla posta in subcanto per uedere se la madre uscua fuor di casa, come spesso e' sua usanza di fare, o che benedetta cosa gli e', quando quelle madri, &

altre

Et altre donne uecchie son randagie, Et eccoti, che la ne uiene con una serua.

Fer. Tu se'l diauolo, in fine, che dice?

Sme. Orsu Fernando abbrevia, che si fa tardi, e' par che uoi habbiate a ragionar dello stato.

Fer. Canchero gli uenga, bisogna ch'io glie ne dica; in mal'hora uattene, che teco non uoglio essere, ne hora, ne poi, ne mai, horsu uedi, che l'intenderà.

Sme. Credolo, che tu non ti ritrai se nõ con qualche gaglioffo, Et suggi gli huomini da bene, Et con gaglioffi ti resta.

Fer. Va'n mal'hora, uedi se appunto ci ruppe in sul buono, ma torniamo, in fine che dice?

Tin. Oh io la trouo del tutto disposta, Et deliberata: hoime presto cansati, che di qua ueggo uenire tuo padre: come faremo?

Fer. Sta saldo non ti muouere, che sarebbe il peggio, e piglierebbe piu sospetto; lascia pure a me rispondere.

Tin. Come tu uuoi si faccia.

Alo. Andiamone noi Fernando a desinare?

Fer. Andiamone.

Alo. Chi è questo, oh che hai da fare con uelettai?

Fer. Niente se non che lo dimandauo di prezzo di certi lauori, che da Venetia mi ha commessi Euride futo a Padoua gia mio condiscipolo.

Alo. Debbi seruirlo, perche in ogni grado, Et età di huomini sta bene il seruire, ma molto piu ne' giouani si conuiene; ma lascia, farai tal faccenda do-

po

po mangiare, Et andiamone che gli è tardi.

Fer. Horsu uelettaio fatti con Dio, che hoggi ti riuedrò

Tin. A tuo piacere; o pouero giouane come ne ua, pensa quanto li saprà buono il mangiare, che appunto uolle la sorte, ch'io gli tagliai il ragionamento in su quello che la trouauo del tutto disposta, ne possetti dichiarare se disposta bene, o male, pure non uoglio ancora io in questo caso metterci la uita; andrommene uerso casa, che niente è tocco di hoggi.

A T T O S E C O N D O S C E N A I I.

Tereffa, Menia.

Ter. **I**N tanta confuston hoggi mi trouo, hor di sospetto, hor di speranza, hor di letitia, hor di timore, che s'io son fuori torno in casa: e se sò in casa ne uofoura. si che luogo nõ trouo oue mi fermar, e questo di già m'è parso un mese, et ancora è alto il Sole, Menia mia io non so da qual canto mi fare per dire a Aldanza, ch'io uoglio, ch'ella dorma nella camera del uerone; perche nõ è solita mai da' mia piedi partirsi, Et dubito, che li parrà questa proposta cosa molto nuoua, o grande stimolo che è la propria conscienza, a me pare che al presente ciascun che mi guarda sappia questo mio caso.

Men. O eccoci a' rispetti, Et alle conscienze: digliene in un bel modo, Et che la ti da noia a' piedi le fanciulle mutono uolentieri, Et essa e semplice piu che

ch'una colomba, ne penserà à tante cose.

Ter. Hu Menia.

Men. Che domine. tu ti fai paura con l'ombra tua.

Ter. Hor su farò come tu di, & tu doue uoi ire?

Men. Voglio andar per quella serua, di che ti parlai, che secondo mi riferisce la donna del fornaio sarà molto il caso nostro, & non uorrei che nel tardare ci fusse leuata su, perche ce n'è, come sai gran carestia.

Ter. Hoime ma uia presto, che ne habbiamo non bisogno ma necessitá, tu di che l'è giouane?

Men. Giouane si, & da fatica, perche in fatti ho bisogno d'aiuto, che non posso piu fare come soleuo.

Ter. Io me n'andrò in casa, & uedrò con qualche destro modo ad Aldanza dire il bisogno.

ATTO SECONDO SCENA III.

Aldanza, Tereffa, Medico.

Ald. **M**ia madre, o mia madre andate uoi fuora, o tornate?

Ter. Torno, perche figliuola mia uoleui niente?

Ald. Si aspettate, che uerrò da basso: gia piu uolte mia madre ui ho uoluto dire; che da due mesi in qua mi sento cosi trista, trista, & con una certa cosa ch'io non ue le saprei dire, & ho preso'l tempo hora, perche le serue di casa non odino, però uol si uenire a basso.

Ter. Sarà un poco d'oppilatione, & è cosa da rimediarmi presto, si che uorrò mandar pel Medico nostro maestro Nicosso, ma sta, è egli quello, che uie-

ne

ne di qua: a me par egli di si, si è, e' sarà meglio chiamarlo un poco.

Ald. Fate uoi.

Ter. Maestro, o maestro, deh se non u'incresce, quattro parole.

Med. Come se m'incresce madonna sapete, che con uostra casa tengo obligato, dite, che ui scade?

Ter. Ve lo dirò pure adesso stauo pensando qui con Aldanza mia figlia sopra questo, che da dua mesi in qua è cosi tristuccia, tristuccia, con un certo maluzo, ch'appena ch'essa lo sa dire.

Med. Dimmi un poco hai tu stomacaccio cosi senza appetito?

Ald. Nò maestro, che pur quasi sempre n'ho uoglia.

Med. Dicono i nostri dottori, che a questi mali delle fanciulle bisogna bene considerare, & molte uolte ho pensato, che nò senza gran misterio è detto quel uulgato prouerbio, uai adagio che l'è faciulla i casa; crediate a me, che nò è detto senza causa.

Ter. Credo che uoi diciate'l uero, & in fatti chi studia sa di belle cose, che a questo prouerbio non haueuio gia mai pensato.

Med. O crediate madona, che uigilando tutta notte nelli studij si troua di questi pñti, e de piu belli; ma torniamo ad rē nostrā, dico che a questa fanciulla credo sta di bisogno una buona purgagione; ma dimmi di nuouo un poco; nel salire delle scale come ti senti affanno?

Ald. Sentone assai, & dolgonmi le gambe.

Med. Che ti disti? dimmi piu oltre, datti l'apetito tal uolta di certe

di certe cose fantastiche, & strauaganti, come sarebbe mangiare calcinacci, mattoni, carboni, o simili ribalderie?

Ald. Nò maestro, ma si bẽ tal uolta di certe frutte primaticce.

Med. Questa è una grande oppilatione.

Ter. Domandate se gia gliene haueuo detto.

Med. Et l'oppilatione come sapete non è altro che seramento di uene, si che questa fanciulla ha bisogno di cose apritiue; & molte in questa età se ne troua, che n'hanno bisogno; & sappiate, che quanto piu uanno oltre, & che una uolta non s'apra bene il male piu ua crescendo, & trouasi alcuna esser uenuta gia a tanta iniquità, che'l male è poi insopportabile, & fanno di strane cose.

Ter. Tu odi fanciulla mia, e' non bisogna farsene beffe che quando ero dell'età tua mi ricorda hauermi dato noia cotesto male. & come che non douei così bene sfogarlo, mi pare tal uolta sentire ancora di quelli struggimenti, credete uoi che sia di quello?

Med. Non è altro.

Ald. Piu su per me sta monna luna, ancora doue i o uoglio non si uiene.

Ter. Che brontoli tu date, ell'e poi una prouanella, & non uorrà pigliar le medicine.

Med. Si farà bene, perche li daremo cose piaceuoli, uoi sapete che molto è uenuto in uso di questi tempi, che per diuerse malattie si da il legno.

Ter. E' uero,

Men.

Med. Io mi ritrouai a questi giorni in un collegio di medici, & ragionando di questo legno, & se egli era a proposito per le donne, come per gl'huomini, uisui un gran ualent'huomo amico mio, che per sua gratia, e mercè, mi tirò così da canto, e mi disse sapete che questo legno nò è per le donne a proposito, e uoglioti insegnar un grã segreto, che uale mille ducati, il qual mi disse hauer tratto d'un libro d'Egitto; et in fine m' insegnò, ch' in cãbio del legno alle dõne è meglio assai dar la cannella, e qui mi cõtò mille belle operationi, che haueua uiste gia far a questa cannella, si ch' io uoglio p' l'affettione che porto a questa casa farui parte di questo segreto, perche massime a questo male d'oppilatione è appropriata la cannella.

Ald. Hu non gia io la cannella.

Ter. Ve pazza, la crede, che uoi diciate cãnella da botte, pche l'è sèplice un poco, ell'è di qlla d'el spetiale

Ald. Sia di qual uouole, o da botte o del spetiale, ch'io nò uorei in corpo tal cosa, ancor nò si dà dou'io uoglio

Med. Nò hauer paura fanciulla mia, che l'è una cosa santa, e dalla prima uolta in la tu u' andrai alla larga, egli è bẽ uero, pche la cãnella come uoi sapete è cosa molto calda, che la prima uolta che la si piglia cuoce un poco, massime a queste fanciulle, che sono un poco leziose, ma bisogna pigliarla così gẽtilmẽte a poco a poco, e nò dãnerei per la prima uolta, quãdo per auuezzaruela, la si gl'immelaasi un poco, o ugnesi con qualch'altra cosa, perche gli sdrucciolaasi piu facile allo'nghiottire.

C

Ter.

- Ter.** Io gliene farò ben pigliare s'io douessi cacciar-
gliene giu di mia mano, che ho bisogno d'altro,
che trouarmiti addosso malata ti so dire.
- Ald.** Et quante uolte debbo maestro pigliare questa cà
nella, hu Dio.
- Med.** Pigliala sei uolte; ma se tu ui t'auuezzi, ell'è spe-
tieria tanto piaceuole, che piu fatica sarà poi a
guardartene, & sappi che ti fare cost male il trop-
co, come'l poco.
- Ter.** A che hora maestro se gli debbe dare?
- Med.** Dissemi questo gran ualent'huomo, che a tutte le
hore si può darla; par, che la matina in sul far del
giorno opera meglio.
- Ald.** Oh la cosa s'auuia uerso'l caso mio.
- Ter.** Dunque uoglio mandare a comperarla, ma scia-
gurata me, noi ci scordauamo il piu, e'l meglio,
quanta per uolta si debbe dargliene maestro?
- Med.** Alle donne fatte uolendo, che la gioui se ne dà me-
za oncia, ma a costei per essere fanciulla ne baste-
ra un terzo.
- Ter.** Horsu da domattina in la uedi, apparecchiate, &
non mi fare lezzi.
- Med.** Così fate, & io ci tornerò, & secondo che si ue-
drà li gioui, procederemo piu oltre di poi; ma ue-
drete, che con questa ricetta di due mesi la si farà
tanto fatta.
- Ald.** D'ogni cosa si disegnerebbe, eccetto, che del caso
mio, & perelche mosi questo ragionamento a
mia madre, si che non bisogna dormire, che Capo
senza lingua a zucca s'assomiglia.

Ter.

- Ter.** Che borbotti tu da te?
- Ald.** Dico se poi d'hauere in corpo questa benedetta
cannella, bisogna che ui dorma su: perche se mi le
uassi il dormire della mattina, non crederei ui
uere.
- Med.** Come il dormire, anzi hai fatto bene a ricor-
darmelo, che poi che l'ha presa la cannella bi-
sogna, per farli buon pro, ui dorma sopra un son-
no, & a uoi mi raccomando.
- Ter.** Tu hai inteso quello, che ti bisogna offeruare, &
se tu non facesti a modo del Medico ti trouerresti
presto presto inferma, & che uorresti ch'io face-
sti poi de' casi tua?
- Ald.** Ogni cosa mia madre sono per fare, ma in fra l'al-
tre una, che esso impone per necessaria, non ui ueg-
go modo di farla.
- Ter.** Et quale?
- Ald.** El dormire la mattina.
- Ter.** Perche?
- Ald.** Dice perche? e' non ui dormirebbe in camera uo-
stra la mattina non so io chi; prima uiene all'al-
ba Menia fan'e, & con un lungo pissi pissi dice,
& che s'ha a cuocere? e che s'ha a fare? e tante no-
uelle, che tal uolta mi uiene una grãde stizza, poi
uoi ui leuate, & le casse cricchiono, & se niente
ui manca; e' comincion per la strada dauanti a pas-
sare quelle maladette carra, che non è giorno, che
pare tal uolta, che le passino per camera, in mo-
do la fanno tremare, si che non è possibile chiu-
derui mai occhio la mattina.

C 2 **Ter.**

- Ter.** Deh sta a uedere come la pera cascherà matura in bocca all'Orso.
- Ald.** Sì uoi ue ne ridete, gli e pur uero, & credo io che questo non poter la mattina dormire, sia del mio male buona causa.
- Ter.** Come non lo credo fanciulla mia, non sai che altri, che te non e in questa casa a contentare? e che non me l'hauer detto prima?
- Ald.** Io mi peritauo.
- Ter.** Piaceti il dormire nella camera del uerone?
- Ald.** Sì bene.
- Ter.** La cosa è acconcia; hor ua dunque fattela acconciare, e che sta sera ui possa dormire.
- Ald.** Così farò mia madre.
- Ter.** Et se nò ch'io uoglio esser in su la camera della sala p ueder chi ua, e chi uien mi uerrei a star teo.
- Ald.** Oh buono: non ne pigliate disagio, ch'io da me mi starò la meglio dl modo, e hor uo a farla affettare
- Ter.** Vedi se la fortuna si diletta di be' tratti; e che quādo ell'è p far male dell'acqua in Arno nò si trouerebbe, così per cōtrario quādo uol seruire riuscirebbe a gl'huomini il uolare, chi hora appūto messe in cuore a costei ragionarmi del suo male? che se hauesse saputo'l bisogno mio nò potea far meglio a domādarmi di nò uoler meco dormir, che pēstier mi metteua dirlo a lei, si che mill'āni mi par di ueder Men. p raguagliarla, et hormi bisogna pēsar, che s'habbia a far di Quirilla stiaua, che ho tenuta fino qui a dormire nella soffitta, qualche rime dio ci si piglierà, che hormai è fatto il piu forte.

Tingo velettaio Fernando.

Tin.



- M'INCRESCCE** si di questo pouero giouane, ch'io uoglio nò mi partire di qui, perche so che debbe stare in su la fune, & tornerà per intender quello disposta, ch'io gli dissi, se l'è disposta a bene, o male, ob che ti dissi? eccolo di qua.
- Fer.** Parti che stamani le disgratic ci correßino dietro? Et non credo; che huomo stessi mai a tanto disagio, quanto sono stato io, poi che da te mio padre mi leuò questa mattina, dimmi hor presto a che la troui tu disposta?
- Tin.** Trouola meglio disposta assai, che l'altre uolte.
- Fer.** E egli tanto meglio, che stene bene?
- Tin.** Bene in tal modo, che la uol far cio che tu uoi.
- Fer.** O felice Fernādo, che dic'ella? raguagliami ũ poco
- Tin.** Oh te ne increscerebbe a udirla: essa dice, tu uedi io mi trouo qui forestiera senza padre.
- Fer.** Deh non dir piu oltre, che tanta cōpassion mi muoue di lei, p l'amor che gli porto, ch'io mi sento morire, ma che uol'ella inferire per questo?
- Tin.** Oh teme dell'honore.
- Fer.** Dunque io causa li sono di dispiacere, per uolermi essa contentare? nò sia mai uero, ch'io così uoglio che per contentare me scontenti lei; & se mai piacere mi facesti ti prego, che di nuouo gli parli, dicendogli, che a me basta che essa si con-

contenti ch'io l'ami, né uoglio cosa da lei, doue sta un suo minimo dispiacere.

Tin. Deh sta saldo non corriamo, egli e uero, che essa ha questo poco di dispiacere, causato da timore, come che e fanciulla; ma odi il fine del ragionamento, & uedrai, che termina in comedia, non in tragedia, essa dice, se io cedo alla uoglia sua, come cedere sono disposta, mossa dalla sua gentilezza, che sarà poi di me? esso mi lascerà, & io mi resterò uedoua, e senza honore.

Fer. Hoime tingo, non rispondeui a cotesto?

Tin. Ben sai che si, dicendogli, che l principal disegno tuo era sposarla.

Fer. Et così è.

Tin. Maua tu che le non uoglino sempre fare questi rami marichi, & che sarà? & che dirà? ell'andò, ella stette, & in fine diceua io non lo credo.

Fer. Tu doueui giurargliene.

Tin. Oh pueri amanti, come s'ingannano nelli loro affetti? che diauol ualeua a lei il mio giurarlo.

Fer. Tu di' uero io son fuori di me, & in effetto se l'è in questo credere, lascinsi tutti e mia contenti in dietro, & a lei non si dia dispiacere.

Tin. Non uoglio così, che sei un matto, perche dopo tutti questi pigolamenti l'ordine è dato per ista sera; commetti al sauiò, & lascia fare a lui.

Fer. E che ordine?

Tin. Che tu ui uadia, ma bisogna entrarui hoggi un poco di buon'hora.

Fer. Eh tingo non mi stratiare, come uoi tu ch'io ui uadia

uadia hoggi, in fantasma? o che mi faccia formica come dicon, che fanno le streghe?

Tin. Tu u'entrerrai, & non pensare ad altro.

Fer. Et poi doue ho a stare? & che ho a fare la dentro che u'è la madre, & le fantesche? tu ragioni dell'impossibile.

Tin. Sta ad udire, qui non è cosa impossibile.

Fer. Tu mi fai marauigliare, non mi hai tu detto già, che la dorme con la madre?

Tin. Sì ho.

Fer. Oh dunque?

Tin. A questo ancor s'è pensato, oh che malitia hanno tal uolta in questi casi le donne? ell'ebbe prima pensato al rimedio, & sta bene: che in fatti si uede che l'ha ingegno.

Fer. Ingegno.

Tin. L'ordine è questo, ella si farà incontro alla madre mostrandosi così di mala uoglia, & che non possa la mattina dormire in quella camera, doue dorme la madre, perche riesce sopra la strada, & ui passano molti romori, onde che'n su questo gli domanderà di dormire in una camera che riesce sopra la corte: la madre è di questa figliuola tanto cieca, che di latte di gallina la contenterebbe, & essa glie ne saprà bene acconciare ancora con quattro lagrimucchie, se bisogneranno, che di tutto s'è ragionato, & credo che a quest'hora il lauoro sia fatto.

Fer. O uedi che pellegrino ingegno di costei, ma questo è poca parte di quello, che far bisogna, & par

mi che siamo uestiti prima il giubbone, che la camicia perche noi ragioniamo prima di quello che s'ha da fare in casa, ma piu importatia ueggo nel modo dell'entrarui, del che ancora non parli.

Tin. Il modo dell'entrarui sia questo, tu prenderai i mia pãni con questi mia sardelli, e cassetta, & alla libera te n'andrai hoggi là dalle uetun'hora, et entra in casa, perche ho appostato, che molto a quell' hora la madre se ne ua fuora, e se nell'entrar ti riscõtrafi i alcun ua pur arditamẽte uia pel fatto tuo, di che porti un sfilato alla madõna, ma andiane in casa mia, che tutto t'insegnerò di pütino, spoglierratti, e prenderai questi panni per prouarti come riesci da non esser conosciuto.

Fer. Andiamone pure, che mill'anni mi pare ogn'hora che io tardo.

ATTO TERZO SCENA II.

Alonso, Menia.

Alon. Costei si parti in quellabenedett'hora, che mai mi hauessi lauorato per non hauerl'io unte le mani, come forse bisognaua, puruoglio passare un poco di là, che la potrei ueder; ma che fo? potrei forse nel molto passarui dar carico a costei, & in oltre par per disgratia delle sei uolte le cinque, che io ci passo, che ci riscontri Fernãdo mio figlio, che se nõ, che non lo ueggio inclinato a cose d'amore, direi, che uagheggiasse in queste contrade, si che

per

per tutti i rispetti meglio è ch'io mi stia cost'quadrieto'l canto.

Men. Oh se hoggi conduco queste due faccende non fia poco, e mi bisogna bẽ menar le gãbe massime che ho da far con certe persone nõ so come fatte, questo presso ch'io nõ dissi d'Aluaro, che credetti trouar in casa, è uscito fuori lui, e Padiglia: doue sarã neglin fitti hora? ua cercane tu, e l'hora è tarda, e pure nello spogliare, e riuestirlo ui ua tẽpo; ma io credo certo, ch'è saran uenuti per cercarmi, & perch'io nõ uoglio tornar a casa cõ le mã uote meglio sarà, poi che non trouo costoro, ueder s'io ritrouassi Roderigo; ma sta, s'io nõ m'ingãno, egliè quel ch'è là n sul cãto, o Roderigo com' in buon pũto t'ho riscõtro, che nõ p' altro, che p' trouarti ero uscita di casa, & ho cerco di te mezza Fiorenza.

Alon. Piu d'un'hora sono stato qui oltre per uedere se ci capitauì, ma dimmi che c'è di nuouo puoss'egli sta sera?

Men. Come se si puo? ben sai che si: noi stamo state un'hora lei, & io per trouare buon modo al metterti dentro segretamente.

Alon. Sarà forte difficile a mio giuditio.

Men. Difficile sì, pure e' si suol dire, che doue è huomini è modo, & questa uolta, credo, si potrà dire, che modo sia doue son donne, & perche tu sappi il modo, ch'io t'accennai stamani d'entrare per il chiaffolino ci par di troppo ristio per molte ragioni, che hora non fa di bisogno replicare.

Alon. Dunque come si sarà.

Men.

Men. Te lo dirò; io ho pensato un modo, che tu riderai, che bisogna in questi casi assottigliarsi, e non guardarla così in ogni bruscolo.

Alon. Di pur uia, che niente mi sarà fatica, e son per fare ogni cosa.

Men. Tu debbi hauer qua uisti per la terra piu uolte certi fanciulloni di contado, che uanno per le strade uendendo il lino alle donne.

Alon. Sì, non son eglino quelli, che uanno in camiciotto azzurro?

Men. Sì cotesti e col grembiule cinto in su la camicia che paion i migliori christianacci del mondo.

Alon. Molte uolte gli ho uisti, ma che uoi dire per questo?

Men. E si per le case se ne uanno così alla baccellona, che non par lor fatto, con certi mazzi di lino in braccio, domandali quel che ne uogliono, e ti rispondono così con un certo grignetto, cio che uoi uolete, faremui appiacere: le donne son pazze, e par lor proprio quel lino imbolarlo, che credo sia bene spesso andato al bagno.

Alon. Io non intendo questa tua parabola.

Men. Hora l'intenderai: io ho pensato, che tu hoggi la uerso sera ti metta un simil camiciotto, e con le calze aperte, come lor le portano, che dio mel perdoni, non credo ne portino eencio, tu m'intendi, ch'è una gran uergogna, e in testa ti metterai una cuffia così senza berretta in su capelli, e con due mazzi di lino te ne uieni la uerso casa alla libera, lei sarà in su l'uscio, o alla finestra, e come che

che comprar uoglia del lino, in casa ti chiamerà, e non pensare che huomo al mondo non è, che ti possa conoscere.

Alon. Oh io ne dubito.

Men. Non ne dubitare, perche costoro entrano tutto giorno per questa casa, e per quella, e credo io chi mel dicesti, che s'abbattino tal uolta a delle uogliolose, oh e' son contadini, e' steno, doue manca la qualità, supplisce tal uolta la quantità, che sono grandacci com'asini.

Alon. Hor su così si faccia, se ti pare, e lascia fare a me, che proprio simile m'asserterò a un di cotesti, per che appunto li ueggo in fantasia, come gli stanno.

Men. Dunque me n'andrò uerso casa, e tu te ne uieni quando gli è tempo.

Alon. A dio.

Men. Fatti con dio, che uoglio ire a fare un'altra faccenda.

ATTO TERZO SCENA III.

Aluaro, Padiglia, Menia.

Pad. Sollecita'l passo, perche hora ch'io apparui in sul canto la uiddi parlare con un'huom da bene e non uorrei si partissi, e che di poi l'hauestimo a ricercare, ma uedi che gia s'era partita, e se ne ua per là, meglio è ch'io la chiami.

Alu. Chiamala.

Pad. Menia, o Menia.

Men.

Men. Chi chiama? o Padiglia, è questo'l tuo padrone.

Alu. Si sono al tuo piacere madonna.

Men. Sia con cento buon'anni.

Pad. Io ti uiddi parlare con quell'huom da bene, e ti so dire, che se non sollecitauo'l passo eramo atti di smarrirti, & non ti poter in tutto questo giorno ritrouare.

Men. Era facil cosa, e massime, che per maninconia uo scorrendo come mezza pazza per tutto Firēze.

Alu. Come cost' madonna, non c'è egli rimedio, & che dispiacere haüete?

Men. He he sciagurata a me, che con quel cittadino parlauo de' mia guai.

Pad. Di su, che domine gli è, uannegli'l capo.

Men. Non credo, che ci sia rimedio, il caso è questo, io non ho altro, che sia mio in questo mondo, saluo una piccola casetta in gualfonda, che sono dua anni la'mpegnai a quel gētil'huomo per dugēto lire per maritar una mia figliuola, che mi cauai'l cuore per condurla a honore.

Pad. E' buona dōna questa p cōdur le faciulle a honore

Men. Et facēmo di patti, che se per tutto'l mese passato nō riscoteuo detta casa, che la se gli restassi libera p dette lire dugēto, che uale in fede mia piu di tre

Alu. Oh pouera donna e' me n'incresce. (cento.

Men. Hora io lo richiedeuo, che m'aspettassi ancora otto giorni, & il turcaccio niente ne uole sentire, anzi mi ha per ultimo protestato, che se per tutto di hoggi nō la riscuoto, che domattina la uēderà, che mi scoppia'l cuore.

Alu.

Alu. Nō piägete madonna, e fate cōto una uolta, che la s'habbi da esser uostra. Padiglia portali auanti sta sera queste dugento lire, e fa non manchi, & uoi siate contenta in questa mia cosa aiutar mi.

Men. Quanto a cotesto, ricordami il tuo nome.

Alu. Aluaro.

Men. Albero sta di buona uoglia, ch'io son p cōsolarti, ma i danari non uoglio, perche non credesti, che per danari mi metta a farti questo seruitio, e far quello, che non feci mai piu.

Alu. Nō io so bene madonna, che per danari nō'l fate.

Men. Tu puoi esserne certo, e parmi i questo far si grā peccato, ch'i nō so da qual lato mi far a cōfessarmi

Alu. Eh questo non è peccato madonna.

Pad. Aluaro in ogni modo ti uuol donar questi danari, perche a te saranno assai, & a esso poco portono.

Men. Horsu per limosina gl' accetto, et a ogn' altro, che Padiglia, uedi Albero, che d'una simil cosa mi ha uessi richiesta li harei cō le mani graffiato il uiso, perche nō è mio costume, perche pouera sono, ma del corpo mio come una coppa d'oro.

Alu. Bē certone son, et io ancora di simil carichi nō uorrei hauerui a dar briga, ma nō ci ueggo altro modo, che l'aiuto uostro.

Men. Eh t'ho p iscusato, che se' giouane, ecc'egli altro i questo modo, che dar si cost qualche piacer honesta

Pad: Mai la piu bella honesta di questa. (mente.

Men. Questo cattiuello di Padiglia se ne ride, bē sai ch'i chiamo questo ne' giouani honesto piacere; mal'è quel ch'hoggi di s'usa per molti di questi rubaldi,

tu

tu m'intendi, che uenga loro'l fuoco.

Alu. Ch gran male cotesto; ma torniamo al caso mio, che ordine c'è?

Men. Con Quirilla tua ho parlato, di poi che pregata ne fui da Padiglia, & truouo che fra uoi gia prima questa matassa haueua principio, perche non manco lei desidera te, che tu lei.

Alu. Questo essere non puo, perche piu lei, che la mia uita desidero.

Men. Sia come si uuole, io ho dato tal'ordine, che tutto anderà bene.

Alu. Bene?

Men. Bene si.

Alu. Oh se pure una uolta gli potessi parlare.

Men. O io son tuo, come questi huomini sono a quello di uolere alle donne da loro amate parlare, & dico no uedi solamente due parole.

Alu. Io ti prometto, che se parlare gli posso son contento.

Men. Tant'è, sta di buona uoglia, che gli parlerai, e del resto poi a uostro refo.

Alu. Et quando? & come?

Men. El quando questa sera, & il come te lo dirò, che dice'l prouerbio? Commetti al sauto, & lascia fare a lui, & uoglio dirti una cosa, che in questi casti le donne sono piu ualent'huomini, uoleuo dire piu ualenti donne, tò pazza, io nol so dire, cioe uagliano piu le donne che gl'huomini.

Pad. Non t'ho detto padrone, che questa donna uale un castello?

Alu.

Alu. Si, & cosi mi riesce.

Men. Tu se' giouane ancora senza barba, & sarà facile colorire il mio disegno: la mia padrona, & padrona hoggi di Quirilla tua, ha molto di bisogno d'una fante, & io gli ho detto d'hauerne treuata una, & ho disegnato, che sia tu, & in casa per fante condurti, & hora ch'io sono uscita fuori, gli difsi andare per condurla, et che l'è una fanciulla, si che tu sarai il caso appunto, se far questo non ti par fatica.

Pad. Ho ho gran cosa, che ne di?

Alu. Piacemi assai, e sta per fante, o per famiglia, purch'io u'entri mi basta; ma odi Menia, io non saprò fare le cose da fante.

Men. Non pensare tanto in là, che tu hai a stare in mia guardia, ne ti farò fare se non quel sai, & pur diã zi, che a quella pazzarella di Quirilla lo difsi, saltaua, che nō capeua nella pelle per allegrezza & dice io gli aiuterò ben'io far le cose.

Alu. Si che essa lo sa?

Men. Sallo si, ma perche si fa tardi, non perdiam piu tempo, che la padrona m'aspetta: andiamone in casa, che tu ti uesta.

Pad. Egli è bene ancora leuarsi di qui, perche non ci interuenisse come stamani, che tu Menia, & la padrona uscisti di casa, & essa fu a un pelo per uerci, & forse harebbe preso qualche sospetto.

Men. Sospetto di me? tu la sai bene che ho tutti i suoi segreti, & di quelli che la nō uorrebbe per gran cosa, & cetera: & ha piu fede in me, che gli

Vngheri

Vngheri nello Spano, andiamone pure in casa.

ATTO QVARTO SCENA I.

Alonso. Fernando.

Alon.



AVENDO da fare sta sera questa faccenda, pensare mi bisogna in che modo dalle spalle mi lieui Fernādo mio figlio, perche nō sono usato giamai andar albergo fuori di casa, si che questa gli parrebbe cosa molto nuoua; ma ho pensato un modo, che credo calzerà bene con buon colore da non pensarui malitia, uoglio uedere se di qua lo trouassi, & parte ancora potrei ueder' l mio bene.

Fer. Egli è pur desso; che gran disgratia è questa? che mai per questa uia mi par passare a quell' hora, che mio padre nō ci riscontri? & ogni uolta, per che nō pigli sospetto della cosa, mi bisogna accontiare sei bugie, & mille riuolture, pur hora mi bisogna andare auanti con buona cera, per non parer di fuggirlo, che saria' l peggio; Dio ui salui mio padre.

Alon. Oh tu sia' l ben trouato, donde ne uai?

Fer. Andauo fin qua presso, per trouare Licio mio precettore per hauere da lui certi uersì di Homero.

Alon. In buō punto t'ho riscōtro, che ti ueniuo cercādo.

Fer.

Fer. Che sarà qualche disgratia?

Alon. Perche adesso uoglio, che caualchi a Pistoia, e porti teco questo contratto, per il nostro Abbate, dal quale, come tu sai ogni mese mi sono douuti ducati cento, & sono adesso passati quindici giorni, che non li manda: si che bisogna li uada a riceuere.

Fer. Forse li manderà domani.

Alon. Et se non gli mandassi? non uoglio restarci con danno, perche da poi domani si ha da pagare il resto della casa comperata, che mancandone perderemo l'arra data, & la compera. però non tardare & ua uia presto.

Fer. Egli è molto tardi.

Alon. Et che porta? la strada è buona; & sicura, si che quando tu caualcassi dua hore di notte, non da noia.

Fer. Io non so se la strada è sicura; per i soldati; che tornano di Lombardia.

Alon. Molto se' pauroso? & ne' giouani non sta bene, che quando ero di tuo tempo, non haueuo maggior piacere, che caualcare, & di di, & di notte, & ogni tempo; la roba non si guadagna per dormire, ua uia adesso non tardare, & torna di buon' hora domani, & io me ne uo infino in piazza.

D

ATTO

ATTO QUARTO SCENA II.

Menia, Padiglia, Teressa, Alvaro
in habito di fante.

Men. **S**Ta in ceruello, & non dubitare, & non ride
Sre, che non è huomo al mondo, ne donna, che
ti riconoscesi per huomo, se nō io, che ne so qual
cosa.

Pad. Te lo credo, pure che in quello spogliare, & ri-
uestire:

Men. Lascia andare le baie, la cosa è ita bene, andianne
& tu Padilla te ne torna a casa, che hora questa
fanciulla è a mia guardia.

Pad. Così fagli uezzi, a dio, oh pouero padrone, che
ha fatto al contrario del Tedesco, che beuue pri-
ma'l uino, & poi non uolle l'acqua, esso ha beuuto
prima l'acqua, & chi sa se hora beuerà'l uino?
fra lor se la peschino, & io uoglio tornarmene in
casa, & ordinare da cena qual cosa.

Ter. Questa è suta una lunga gita di Menia per con-
durre questa fante, ah i credo, che questa Menia
sia la gran, non so come me la chiamare, oh paz-
ze a noi a fidare alle fanti i nostri segreti, che ci
bisogna di poi a loro fanti diuenire; ma e mi pare
pur uederla di quà con una fanciulla seco, che do-
uerrà hauer fatto per quello che andò.

Men. Son'io stat a troppo alquanto padrona?

Ter. He.

Men.

Men. Non ho potuto far piu presto, che ho hauuto a lu-
singare un' hora costei, per condurla alla mia uo-
glia, & che la uenissi, che assai li doleua il partirsi
di quella casa; fatti in qua, che te ne pare?

Ter. Nel primo aspetto bene, pur e' bisogna prouarle.

Men. He non questa, ch'io la conosco, & holla proua-
ta, & da' uicini ancora me n'è suto detto bene as-
sai, & ti dico che l'è suta la uentura nostra, che la
tiene una camera com'uno specchio, & sa taglia-
re a tauola.

Ter. Cotesta è una buona parte, e' si uorrà che la'nse-
gni a Quirilla.

Men. Ben sai che si, lieua le mani dal uiso, uedi ell'è tan-
to uergognosa, che la si uolta in là, & io per me
le uorrei sempre piu presto cost sore, & semplici,
che colà molto sparuierate.

Ter. E ben uero, fatti in qua, uedi fanciulla mia se tu
uorrai.

Men. Dio m'aiuti che non rida.

Ter. Essere honesta, & costumata.

Men. Com'un'asino.

Ter. Tu hai trouata la uentura tua; ma io uoglio
ch'in casa mia si uiua come le persone: & che tu
sia una buona compagnia a dua fanciulle, che di
tua età ci sono in questa casa.

Alu. Madonna esse proueranno me, & io loro, & cre-
do se non so peggio mi soglio; che a loro, & uoi
satisfarrò.

Men. O buono, non piu padrona, ell'è così un poco uer-
gognosa, e però non sà molto rispondere, ma ten

go che riuscirà meglio a pane, che a farina, mandanla su in casa.

Ter. Horsu uattene dentro, & noi torniamo un poco al caso nostro: tu sai bene, che senza hauere io a dire a Aldanza di metterla a dormire nella camera del uerone, che uenne da lei a parlarmene.

Men. Oh gran cosa, & come così?

Ter. Oh l'è una storia lunga, che con piu agio te la conterò, pensa, che fino a un medico ci s'è impacciato.

Men. Tant'è sia come uole, se la cosa è affettata basta.

Ter. Oh bene, & non credere ch'io dorma, che ancora a un'altra difficoltà di poi ho dato luogo, che non era di poca importantia.

Men. Quale?

Ter. Vedi che tu non ci haueui pensato, di Quirilla, che dorme, come tu sai, nell'anticamera, sì che come uoleui, che per camera potessi stare Roderigo, & forse che essa non lo riconoscerbbe, per essere stata seco lungo tempo.

Men. Ecco qualche scompiglio, & che pensi tu farne?

Ter. Te lo dirò, che la dorma con Aldanza mia figliuola, alla quale ho detto, che mal dormirebbe sola nella camera del uerone, per essere colà mezzo suor di casa, che le fanciulle son paurose, & che tal uolta s'è uiste di quelle per una paura spiritare, sì che noi le ferreremo tutta dua la, & la casa ci resterà libera.

Men. Et che disse Aldanza?

Ter. Risposemi subito, che non uoleua seco a dormire
fante

fante, & che non haueua paura, & io uè in un punto pensai al rimedio, & dissi, nò la dormirà nella carriuola, & a questo ella non seppe, che si dire, & così borbottoni se ne parti.

Men. Sia col mal'anno.

Ter. Si che io uorrei, che tu gli parlassi un poco, & come da te, l'ammonissi, che non sia bene, che la dorma sola, tu saprai ben dire.

Men. Si si lascia fare a me: che gli parlerò & Roderigo tuo stasera uerrà, et del modo ti ragguaglierò, che è come parlammo.

Ter. Horsu in casa ne uo, & aspettoti, non tardare.

Men. Che farai tu Menia, questo è troppo uiluppo alle tua spalle, teressa nello adattare il caso suo, non sa che la guasta quello d'Alvaro, & di Quirilla, con che faccia andrò io inanzi ad Alvaro? che qua da fante s'è messo a uenire, & gli toccherà a dormir solo, & Quirilla nella Carriuola, ne del capo se li potrà trarre, che questo non sia lauoro fatto apposta: horsu doue bisogna rimedio, non uale'l sospirare, in casa me n'andrò, qualche santo ci aiuterà.

A T T O Q V A R T O S C E N A I I I.

Fernando, Tingo.

Fer. **T**V se' in effetto'l mio refugio, ne sapeuo da p
me, che partito pigliare, perche s'i nò andauo

D 3 a Pistoia

a Pistoia, come mio padre mi impose, egli è un'huomo rotto, e sarà suto'l Diauolo, & d'altra parte s'io andauo, Aldanza si sarebbe sdegnata, & hauria creduto, che io gli hauesi uoluto far dire di sì, & che poi poco stimata l'hauesi, ma in effetto fino ch'io non gli ueggo, non lo posso credere, ha li tu costì?

Tin. Come se gli ho, tutti ducati d'oro con ogni huomo si uorrebbe in questo mondo star bene, non prima Isac m'ebbe uisto, che mi spacciò, perche è mio amico uecchio, et a dire'l uero l'hebreo per questi simili casi repentini da giouani, le uoglie de quali non aspetton tempo, & dica chi uole, è una cosa santa in una città.

Fer. E tu di bene'l uero, che qui non era altro modo per far questi danari, ma dimmi, facesti tu una nota di quelli argenti ti detti?

Tin. Non l'ho fatta, ma pensa che l'hebreo non t'ingannerebbe.

Fer. Io hebbi tanta furia, perche mio padre non giungessi, ch'io ancora non la feci.

Tin. Lasciamo andar questo, uia uia, non tardare, piglia il cavallo, e tutti gl'arnesi tua, & uientene a casa mia, tuo padre crederrà che tu sia ito a Pistoia, et tu andrai a un luogo qua fuor della porta alla croce cinque miglia.

Fer. Come si domanda?

Tin. Te lo dirò altra uolta, basta che domattina a quell'hora che paia conueniente di poter esser da Pistoia a qui tornato, te n'andrai a casa, & bisognando in-

do infangheremo costì un poco li stiuali, che parerà tu uenga di lontan paese, darai a tuo padre questi danari, come che dallo Abate gli habbi riscossati, & per quelli dell' Abate andrai poi l'altro giorno, & con essi riscoteremo poi gl'argenti dall'hebreo.

Fer. Sta ben tutto, & solo c'è un pericolo, se con l'Abate riscontrassi mio padre di quando io ui sia ito per li danari,

Tin. Oh è si riscontri, cosa fatta capo ha, uison dire qui a Fiorenza, diauol che ti manchi qualche scusa, questo tuo foggia molto ti rassegna, & uorrei ben uedere il figlio al padre obbediente, ma bisogna pure ancora qualche uolta farsi uiuo, & non dormire fino in trent'anni con la fante.

Fer. Tu di'l uero, auuiati a casa, & io uo pel cavallo, che ui sarò all'hora di te.

Tin. Va uia presto, che già è tardi, & fra spogliarti, & riuestirti con li mia panni, per andar colà, sarà sera.

ATTO QVARTO SCENA IIII.

Aldanza, Menia, Teressa.

Ald. **D**olente a me come farò, Fernando mio uerrà & non saprò che farmene, se lo rimando si sdegenerà meco, se lo ritengo, & Quirilla dorma meco nella cariuola, lo uedrebbe, & fidar di fante non mi uoglio: ne potrò mai farlo capace, che la cosa

sta seguita così, com'è, in fatti ben uolle'l diavolo dar per fantasia a mia madre, che per rimedio della paura tenessi meco a dormire Quirilla, che fin quiui tutto haueuo ben condotto; & resto al presente senza rimedio, o consiglio alcuno.

Men. Aldanza, che fai tu fanciulla mia?

Ald. Et che niente.

Men. Oh quanto mi dolse poco auanti del dispiacere, che intendo tua madre ti dette, e ti so dire, ch'io gliene ho detto molto bene, che mai alle fanciulle si uorrebbe dare simili discontenti, Che sono come un fiore coperto di rugiada, che ogni poco ch'è tocco si guasta.

Ald. Che uoi tu fare? essa è mia madre, et mi bisogna sopportarla.

Men. Sopportarla mi piacque, tu hai pur ragion che cosa è ella, facciamo a dire'l uero, uolere mettere la stiaua a dormir con una tua pari? o la dorme nella carriuola, e' la si dorma, che empion le lor pari una camera di lezo? diavolo, ch'i metta tante legne su'l fuoco, che s'accenda.

Ald. Tu di'l uero, ma che debbo fare?

Men. Ohte lo dirò io, mettiti costi fuor della porta, e comincia a piagnere, & smocciare.

Ald. Il caso è s'io potrò costi adesso piagnere.

Men. Saresti mai tu sola tra le donne, che non sapesti piagnere a tua posta? lascia poi del resto fare a me, che assai delle fanciulle mi rincresce, & di te massime, che t'amo come figliuola.

Ald. Ecco ch'io fo come tu uoi.

Men.

Men. Hor così, fa pur bene, stropicciati gli occhi, Teressa, o Teressa.

Ter. Chi è la.

Men. Eh che cosa è ella di questa pouera figliuola! che a caso uscendo io fuora di casa, l'ho trouata qui, che piange? tu non hai se non questa, & non douerresti scontentarla, già la cosa niente porta, ma ua tu che le fanciulle piglion tal uolta queste tire.

Ter. Et che uole ella infine, che è una ceruellina?

Men. Piagni bene hora: dice che uol piu presto teo dormire, & sopportare ogni disagio, che tener la stiaua in camera

Ter. Andiamocene Menia un poco piu qua.

Men. La pulce gli è saltata nell'orecchio di quel tornare a dormir seco.

Ter. Menia mia ohime noi guasteremmo ogni cosa, se costei tornassi a dormire meco, però sarà meglio contentarla, ma di Quirilla, dimmi che faremo?

Men. Sta che io l'ho pensato, egli è uenuta questa nuoua fante, metteremle tutte dua su nella camera di sopra, che si staranno su meglio del mondo.

Ter. Oh cotesto gli è buon modo, mi piace, & saracci il contento di ciascuna parte, & perche io non so se questa fante nuoua è netta, & pulita della sua persona, come tal uolta

non

non soglion esser le lor pari, ordineremo alla nutrice, che stasera in cucina la facci nuda lauar dal capo al piede, che la molta pulitezza mi piace, massime hauendo essa a dormire con Quirilla.

Men. Oh buono, guarda se questa si calzerebbe.

Ter. Come di?

Men. Che non si puo far questa sera tante cose, & ti dai pensier di superchio.

Ter. Lassane la briga a me, & ritorniamo a costei, uie qua pazzarella, leua le mani da gl'occhi, acconciati la camera tua, & se non uoi Quirilla teco non la torre; ma credi a me, che tu fai tanti lezi, che la metà sarebbon di superchio, andiamone in casa.

A T T O Q V I N T O S C E N A I.

Tingo, da se.

Tin.



A cosa e ita netta, che ancora senza le scatole, o fardelli da uelettai ui sarebbe entrato, oh me ne gioua, che la strada all'entrare era si netta, che non ci si uedeua un testimone, hora egli è dentro, non so come se la affetteranno, la casa è grande, in qualche luogo lo nasconderà ella, che alle donne in simil casi non manca de' modi, anzi ne sono molto piu doppie che gl'huomini, la importantia è fatta dell'entrare, domattina saprò tutto, e uoglio irmene a casa.

A T T O

A T T O Q V I N T O S C E N A I I.

Tereffa, Menia, Aldanza.

Ter. **M**Eglio è ch'i mi stia qui fra'n sul'uscio, & uer so'l canto, per uedere se Roderigo ne uiene & dentro chiamarlo con questo benedetto lino, che a pensarui mi fa uoglia di ridere: questa Menia ha'l diuolo addosso in queste trame, ma e' st' fa sera, & esso non uiene, che mi sento struggere, & hora mai non puo tardare; ma stà, che sent'io? che romore è'n casa? la uoce d'Aldanza mi pare.

Ald. O mia madre, mia madre.

Ter. Sta a uedere, che sarà qualche disturbo, & forse p questo poco di dispiacere, che hoggi gli detti se li sarà desta la donna del corpo, & gli farà fare qualche pazzia.

Ald. O mia madre.

Ter. Dimmi, che c'è figliuola mia? non gridare.

Ald. Il mio marito.

Ter. Che marito? Menia corri qua, rimetti costei un poco in casa, che la gira, & dice non so che di marito, uedi che haremo pur questo giorno fatta una faccenda.

Men. Vienni fanciulla mia, non gridare.

Ald. Hoime lassatemi dire ch'io scoppio, il mio marito dico.

Ter. Costei harà uista qualch'ombra nello entrare in quella camera, che pezzo fa non ui s'è dormito, &

io

Et io già gli ho narrato come fino piccolina la maritai, et che'l suo marito mori, sì che dubito non sia spiritata, et che gli pai a hauer uisto il marito.

Ald. Non sono spiritata nò mia madre.

Men. Ripiglia alquanto il fiato, et di quel che tu uoi.

Ald. Non mi hai tu detto molte uolte, mia madre, che noi siamo di Maiorca?

Ter. Sì, et è uero.

Ald. Et che quiui poco auanti, che dallo Inquisitore fusti arsa, et saccheggiata nostra casa, perelche noi fuggendoci scampammo, ui capitò uno mercante di Barzalona con un suo piccol figlioletto, che essi ancora di là erano fuggendo scampati dalla inquisitione, et che a quello fanciulletto fui maritata di quattro anni?

Ter. Molte uolte te l'ho detto, et sempre che me ne ricordo mi scoppia'l cuore considerando, che insieme con la patria persi il mio marito Polo tuo padre, et il tuo piccol marito, et tuo suocero persona molto gentile, et dabbene, et in oltre persi la tua piccola sorella mia figlia Valentina: che harebbe adesso quindici anni, et poi che di alcuni di questi nulla nuoua in tanto tempo s'è hauuto penso che tutti in quel frangete morissino; ma che uoi tu dir per questo?

Ald. Te lo dirò, et poi che la fortuna ha dato buon fine al mio poco cōsiderato principio, ti prego che l'errore commesso mi perdoni, del che adesso intenderei, dal quale molto contento a te, et me
debbe

debbe dipendere.

Ter. Tu mi ordisci una tela di tante cose, ch'io mi smarisco, trami presto di pensiero, che mi ual' cervello a partito.

Ald. Sappi mia madre, che già piu mesi da un gentil giouane in questa terra come noi forestiero sono suta amata, et in ultimo per ridurre in breue.

Men. Deb sta a uedere, ch'io credeuo, che'l mulino a dua palmenti macinasi, et macinaua a tre.

Ald. Con certi modi et mezzi, come ti dirò con piu agio, hauendo esso promesso sposarmi, lo mesi qui in casa questo giorno.

Ter. Oh che mi di tu? doue è l'honor nostro? et come?

Ald. Non cercare questo per hora, che sarebbe lungo a narrare, ne ti pigliar perturbatione, perche'l fine è buono, sendo io poco fa con lui in camera a ristretto, et uolendo esso mostrarsi tale, che ben degno fusti hauermi per sposa, mi contaua, come quasi troua forestiero, et che solo è di suo padre et ricco.

Ter. Et infine?

Ald. Et mi disse, come secondo che'l padre gli riferisce, è nato in Barzalona, et che per la inquisitione si fuggi a Maiorca, et come li suo padre gli dice, che lo maritò, e poi per certe disgratie se ne uenne in Italia.

Ter. Et come dice, che si domandi suo padre.

Ald. Roderigo.

Ter.

Ter. Non è desso, perche Alonso si domandaua tuo suocero.

Ald. Anzi è esso, perche mi dice, che Roderigo al presente si domanda, ma che suo uero nome è Alonso, e per sospetto dalla Inquisitione si cambio'l nome, quando uene nin Italia; ma questo uedi m'impose in gran segreto, si che non lo direi per tutto l'oro del mondo.

Ter. Io stupisco, e esco di me per merauiglia.

Ald. Ma che uoi tu piu uero contrasegno? non mi hai tu detto piu uolte, che quel piccol maritino, che mi desti; si domandaua Fernando?

Ter. Fernando si.

Ald. Et questo ha nome Fernando, si che qui non è dubbio, e io uengo ad hauermi ritrouato'l mio marito.

Men. Et ben ci poteuon dar noia li carri, ogni uccel conosce'l panico, e da questi semplici ti guarda.

Ter. Che di Menia? questa è una gran cosa.

Men. Grande certamente.

Ter. Dic'egli che al presente suo padre sia qui nella terra?

Ald. Si dice, e è un certo huomo, che spesso di qua passa, Menia lo conosce, perche uidi a questi giorni gli parlaua la basso, presso al canto.

Ter. Intendi tu Menia? sai tu se l'amico ha figliuoli?

Men. Si ha un solo, che sei uolte parlando di quella faccenda haueua rispetto a questo unico figlio.

Ald. Dite uoi del mio Fernando? e' non ha figliuoli no.

Ter.

Ter. No' ell'è un'altra cosa.

Ald. Che uoleui forse maritarmi a qualche uedouo, che haueua figliuoli?

Ter. No domine, auuiati in casa, che adesso ne uengo, per uedere costui, che facil cosa sarà lo raffiguri, ancora che non lo uiddi se non piccolino di cinque anni, e tu Menia corri presto a Roderigo, che non ci comparissi qua con li mazzi di lino, e con tali questa cosa, e uedi se tu ritroui, che la si riscotri, come costei dice, e stando cosi, pregalo, che subito uenga fin qua alla scoperta per chiarirci affatto, ua uia presto, ch'io non so se hoggi mi sogno, o s'io m'impazzo, e io me n'andrò in casa a ueder questo miracolo, e tenere, che non se ne faccia romore, e che le fanti del modo, e del caso non s'accorghino.

ATTO QUINTO SCENA III.

Nutrice, Aluaro in habito di fante.

Nut. LA padrona mi ha detto, che tu ti spogli, e lauiti tutta, perche nella camera di sopra per te e per Quirilla si son messe le lenzuola bianche, non bisogna andartene in costà, guarda bella cosa.

Alu. Deh non te ne curare, perch'io non sono usa a lauari, si che son certa mi farebbe male, ne dubitare, ch'io son netta della persona senza una minima bogia al mondo.

Nut.

Nut. Tu cominci a buon'hora a essere prouana, fa conto che tu morrai, io non uoglio gittar uia l'acqua che ho scaldata, & stratiare le legne.

Alu. Tu non la gitterai, facciamo a dire'l uero tu hai il torto, perche me lauar uoi, che non uoglio, et Quirilla che hora ti pregaua, che me lasciassi stare, & lei lauassi; non uoi lauare? che è pur cosa strana.

Nut. Hor su statti cost sudicia, che tanto ti lasserò stare, che a pregar me n'habbi, che m'hai fracido; uieni almanco ad aiutarmi lauar Quirilla, per non gittare uia l'acqua.

Alu. Cote sto farò ben uolontieri, andianne.

ATTO QUINTO SCENA IIII.

Alonso, Menia.

Alon. **T**V hai per certo a sapere, che questo non puo essere il mio figlio, che tanto chiaro lo so io, come so che debbo morire, & uedi, che'l seruidore di casa hora che ne lo domandai in tua presentia mi dice, che gli dette il cauallo, & andò uia per certa faccenda, che lo mandai fino a Pistoia, che a dirlo a te, lo feci per trouarmi questa sera piu libero, si che auuertite, che questo sarà errore.

Men. Vieni se tu uoi una uolta fin la, & che la da tanti contrasegni dell'essere'l tuo figlio, che mi par gran fatto.

Alon.

Alon. Auuiati costi oltre, & io ne uengo appresso.

Men. Non tardare di gratia, perche quelle donne, come tu puoi pensare stanno su la fune.

Alon. Che farai tu Alonso? chi sa se questa è qualche trappola? che costei mi da uista d'una mala femina: & questo dirmi che'l nome scambiato mi sia, è pure un segreto, che altri no'l sa che Fernando mio figlio, e uo tutto sozzopra, perche costei dice, che si son ritrouati esser parenti, & non mi fa molto ben dire, che diauol sarà? andiamo, & sta che uole.

Men. Entra dentro.

ATTO QUINTO SCENA V.

Padiglia seruo, Masfia seruo.

Pad. **Q**Va intorno uoglio starmi per uedere se al mio padrone Aluaro alcuna cosa facesti di bisogno, oh che fa questo amore? gran cosa è che fino a porsi per fante si sia messo, per potere solo con questa sua Quirilla ritrouarsi: ma ohime che cosa è questa? doue corre costui, che di casa esce? Masfia, o Masfia, odi, odi una parola.

Masf. Deh Padiglia non mi tor tempo, che altra uolta ci riuedremo, a dio.

Pad. Che diauol sarà; hai tu sì grã fretta? mai uidi huomo il piu strano; & che ti credi, che habbi da essere con questa tua padrona, che sempre corri,

E forse

forse ti pensi redare mezza quella roba?

Maf. Oh se tu sapesti la cosa per ch'io corro non diresti così, che tempo è da motteggiare, tempo è danò.

Pad. Che potrebbe esser mai sì gran segreto? uann'egli il capo a dirlo?

Maf. Lasciami andare.

Pad. Sta un poco, dimmi qual cosa, che se di principio me lo hauesti detto già saresti libero.

Maf. Non tirar diauolo te lo dirò, uo per un Notaio, che presto uenga a rogare un contratto, secondo che mi par, d'un parentado.

Pad. Oh infelice padrone, uedi che pure colto l'haranno a sposare una fante.

Maf. Che brontoli tu? insegnami un Notaio qua presso se lo sai, ch'io per me pochi ne conosco, e mà co ne uorrei conoscere.

Pad. Andiamone, che ti merrò ben qua presso a un ualent'huomo, e intanto dimmi se tu uuoi, che nozze così subite son queste?

Maf. Andiamone, che così andando ti ragguaglierò, ma uedi a far zoccoli.

A T T O Q V I N T O S C E N A V I.

Alonso, Teressa, Fernando, Aldanza,
Nutrice, Notaio, Padiglia,
Maslia.

Alon. **N**O di questo non dobbiamo noi marauigliar
Nci, che tu me, ne io te non riconoscesti, per
che

che, come la sorte ha dato, quando per un rispetto, e quando per altro, mai piu da presso ci siamo possuti uedere, che dalla strada, a basso, alle finestre.

Ter. Cotesto è uero.

Alon. Et poi la imaginatione l'un dell'altro in tra noi era tanto grande di morte, che non si uoltaua la consideratione in tal parte, e io per me teneuo per certo, che altri, che Fernando, e io di quella infelice notte non fussi scampato, e massime poi, che in quindici anni mai di alcuna persona di quella casa possetti intender nuoua, che sai haueuo due figli, e ue ne persi uno il minore, che Aluaro si domandaua.

Ter. Non piu la cosa è qui per gratia di chi puo, resta che honoreuolmente per li debiti mezzi conduciamo questo resto a buon fine, ne si habbi da saper fuora questa nostra girandola di questo giorno, che così domandare la uoglio, perche saremmo la fauola di Firenze, e sai come ne son uaghi questi Fiorentini.

Alon. Anzi uorrei, che a questo con ogni possibil cura si rimediassi.

Fer. Et come l'assetteremo, che l'habbi colore di uerità?

Ter. Farne poco romore, e che s'intenda presto il parentado fatto come cosa ordinaria.

Ald. Non mandaste uoi pel notaio?

Ter. Sì andò Maslia, e non ci torna la bestia.

Fer. Et che, questo in tra Aldanza, e me, poco im-

porta, poi che fino a Maiorca, come uoi dite, essa fu mia donna, & io suo marito.

Alon. Non far così, le cose bene acconcie bene stanno, & ancora seruirà l'Notaio intra Tereffa, & me, perche, come t'ho detto, la fede già era data di prenderla per donna.

Fer. O cotesto sì.

Alon. Ma dimmi Tereffa in tanto, che'l Notaio tarda a uenire, che fu di quell'altra tua piccola figlioletta, che se ben mi ricorda Valentina la domandaui, & era poco minore d'Aldanza.

Ter. Oh che dolore? che mai possetti hauerne nuoua, & credo che la notte del caso di nostra casa la restasse nel letto, & la insieme con la casa s'ardesse.

Alon. Bisogna madonna tutto in patientia portare, che io ancora, come tu sai, ui persti un figlio, sì che bisogna con li uiui attendere, che altro remedio non c'è.

Ter. Oh pure le carni dolgono.

Ald. Hor su mia madre non piagnere, che alle nozze mal si conuiene.

Nut. O Cieli, o fortuna, o Tereffa, o Padrona.

Ter. Che cosa è questa? oh l'è la uecchia, che debbe haue intesa questa nuoua, & per letitia impazzane è gran fatto, perche essa ad Aldanza, & a quell'altra mia figlia Valentina dette il latte, che c'è Nutrice, non ti pare, che questo giorno siamo in molta allegrezza?

Nut. Hoime, che tanta letitia al cuor mi trabocca, che

che parlare non posso, Valentina tua.

Alon. Ah pouerella, che si ricorda di quell'altra tua sorellina Aldanza, come che uorrebbe ancora lei a tanta letitia si ritrouasse.

Ter. Come uoci tu fare? ell'è morta Valentina, & non c'è rimedio.

Nut. Non è morta nò.

Ter. Come nò, che uoi tu dire? gran cosa è questa.

Nut. Sai, che tu mi commettesti, ch'io lauassi quella nuoua fante tutta dal capo al pie; la quale mai uolle acconsentire di lauarsi, onde che la tua figliuola Valentina, quella, che per stiaua comperasti, & che domandui Quirilla, come che mossa da natural gentilezza di sangue, increndoli di me pouera uecchia, mi disse, deb se lei lauar non si uole, lasciale stare, che per non farti gittar uia l'acqua calda mi lauerò io.

Alon. Che nouella è questa? io non intendo ancora il fine.

Ter. Et manco l'intend'io.

Nut. Hoime, che la si spogliò nuda, & mentre che la fante nuoua la lauaua, & io le aiutauo, hoime; che mirandola così nel petto gli uiddi intra le due mammelle una rosetta, che di nascita gli feci col fuoco.

Ter. Mi uègo p letitia meno, tenetemi, che cos'è questa?

Ald. O sorella mia, deb nutrice narra presto quel ti restò, che mill'anni mi par di uederla, & pur uorrei ancor date udire di questa cosa'l fine.

- Nut.** Allhora io la domando, dimmi fanciulla mia donde se' tu? & ella mi dice con un gran sospiro non lo so, & io a lei, come non lo sai? tu non se' però una bambina.
- Ter.** Deb Nutrice di presto, perche in piedi non posso piu stare.
- Nat.** Allhora essa mi dice, io intesi gia da quelli, che mi portarono a Venetia, doue fui comperata da quello Roderigo, che qui alla padrona mi uendè, che di uerso Spagna mi hauien condotta, & che ero d'una isola, che se ben mi ricorda, la domandauo Maiorca, & a me, come d'un sogno, ricorda, che una notte in un gran romor, cosi mezzo fra'l sonno fui tratta d'un letto, & che mia madre, di chi non mi ricorda'l nome, fuggiua, & uedeuo ardere quella casa, & ch'io fui presa da certi huomini neri, & con la barba, & menata uia, ne so doue, & d'altro non mi ricorda.
- Alon.** Gran cosa è questa, ch'i odo.
- Nut.** Allhora meglio rimirandola, dolente a me, che in tutte fattezze tanto è ueder lei, che ueder te.
- Ter.** Hoime presto andianne in casa, che uiuer tanto non credo, ch'io la uegga: Aldanza uienne, & se uon ui rincresce: Alonso, & Fernando aspettate qui un pochetto'l Notaio, & con lui ne uenite dietro, che per buon modo si acconci tutto.
- Alon.** Così faremo: questa è Fernando, certamente grā cosa, ne so s'io mi sogno, o s'io son desto, o se questo è un fantasma, che parere mi faccia quello, che non è.

Fer.

- Fer.** Io per me non udi mai cosa, che tãto nuoua mi paresse; quanto quando che parlando io con Aldanza, & dicendogli, chi, & donde io fusse, la uidi correre in un subito, & gridare, ne sapeuo perche, & in fine piu di cosa, che al mondo segua non mi uoglio marauigliare, ma ecco di qua il seruo di casa, che ne uiene col Notaio, & un'altro, che forse preso lo harà, perche serua a testificare.
- Mas.** Io te l'ho detto, & ridetto, se tu non lo credi tal sia di te, prendi un lume, & cercane, che per mia fe questa mi par proprio una comedia.
- Fer.** Vedi se ad ogni passo si fermano, oh che gente, & pur sa, che in fretta fu mandato da Teressa.
- Pad.** Doh i non intendo, dimmi un poco, questo, che tu di, che si domandaua Roderigo, ma che in fatti suo uero nome è Alonso, quanto tempo può egli hauere a tua fantasia.
- Not.** Oh andianne, che'l giudice uscirebbe da bāco, forse credete ch'io non habbia altra faccenda, che questa?
- Pad.** Adesso ne uegnamo.
- Mas.** Egli ha quest'huomo, fatti tuo conto, he e' non ha tanto, quarantacinque anni.
- Pad.** Trenta ne haueua, & quattordici quarantaquattro, il conto torna, & di che gliè di Barzalona?
- Mas.** Di Barzalona si dico in mal'hora, che gia te l'ho detto sei uolte, & fugissi di là, che credi dal fu fu con un figlio, & un ue ne perdè, che dice si domā

E 4 Pad.

daua, ricorderomen'io? el ol al, d'ho, che l'ho su
la punta della lingua.

Pad. Alvaro?

Mas. Albero si st.

Pad. Andianne, corriamo uia presto.

Not. E' mi par essere a man di pazzi, e non so se ui sie
te fradici, meglio sarà ch'ime ne uada con dio.

Mas. Deb nõ di gratia, eccoci a casa, uedi Padilla quel
primo, che di qua uedi è quello che è Alõso, et Ro
derigo si domandaua.

Pad. Oh, oh, oh, gliè esso, che tutto gia lo raffiguro, o
o padrone.

Alon. Qual se' tu? chi è questo Masia, che hai teco con
dotto?

Pad. Ob padrone.

Mas. E un seruidore qua d'un gentil'huomo, che non so
se s'impazza, e' non suol far però cost, ua uia, che
cosa è questa? se' tu matto?

Pad. Oh mio padrone, o Alonso, non mi riconosci? nõ
ti ricordi del tuo buon seruo Padiglia?

Alon. Oh che gran cose in questo giorno ueggo, o Pa=
diglia, quaoto se' nuecchiato, che piu al nome, che
alla effigie ti raffiguro, che quindic'anni son gia
corsi, da che l'ultima uolta ti uidi, la nott edell'hor
rendo caso di nostra casa di Barzalona: oh quan=
to son contento per uederti, massime in alcuna al
tra nostra letitia di questo giorno, come inten=
derai.

Pad. Piu contento sarai uedendo il tuo crao figlio Al=

Alon.

uaro, da me scãpato quella notte in queste braccia

Alon. Che mi di tu?

Pad. Dico quel ch'è'l uero; uattene'n casa, ch'horator=
no da te, & lo uedrai.

Alon. Odi qua, odi qua.

Pad. Non posso, ma torno qui da uoi in uno istante.

Fer. Gran cose questo giorno fanno i cieli, andiamone
in tanto col Notaio, che quelle donne non stieno a
disagio, & forse con merauiglia di tanto tar=
dare.

Alon. Facciamo quel che tu uuoi, ch'io per me son fuor
di me.

ATTO QVINTO SCENA VII.

Menia, Padiglia.

Men. **Q**uesta è la piu bella festa del mondo, ciascu=
na qua ritruoua il suo, & il pouerello d'Al=
uaro farà come quella nouella, che dice, fantasima
fantasima, che di notte uai, perche hauendo tro=
uato Teressa, che Quirilla è sua figliuola, & non
stiaua, la terrà a dormire nell'anticamera, & al=
tra cura ne haurà, che prima non harebbe, si che
per hora cosi presto ci ueggo poco ordine, & per
questa notte al manco Alvaro mio, tu te la pati=
rai, & quel colpo d'hoggi potrebbe tornarti ben
fatto, ma Teressa meglio far non potrebbe, che
dargliene p donna, ch'io ho ben ueduto, che molto

ben

bene starà seco una fanciulla, ti so dire, che non bisognaua indugiare a cor le nespole, & sare la nuentinne della casa a riscuotere uadia'l mondo adesso come andar uole, che le dugento lire son uenute: ma ecco di qua Padilla, Padiglia, oh quāto ti desiderauo trouare, per ragguagliar ti di gran cose miracolose.

Pad. Oh Menia, maggior cose ho da dirti.

Men. Doue corri tu con coteſto ſardello?

Pad. A casa uoſtra.

Men. Si proprio, tu ſe' ſempre in ſu la berta; deh odi che hoggi mi ſon creduta morire delle riſa.

Pad. Preſto di che?

Men. La nutrice di caſa, che uoleua a tutti patti fare ſpogliare Aluaro, & che nudo ſi lauaua penſando lei, che donna foſſe, o come ſi trouò eſſo a cattiuo partito.

Pad. Hora in fine?

Men. Non ſi uolendo lauare ſi lauò Quirilla, che in ciò acconſentì, perche eſſo non ſi haueſſe a ſcoprire, & eſſo di ſua mano la lauaua, penſa tu come ſtana quel pouero giouane, ma in fede mia, ch'io tengo per lui tanta pena, che non tel potrei dire.

Pad. Di che?

Men. Perche Teressa nel piu ſtrano modo del mondo, hā ritrouato che Quirilla, che la teneua per ſtana, è ſua figliuola, ſi che li ſpinaci ſtaranno a miglior guardia: & ti prometto, che la caſa

no-

noſtra mi pare hoggi un ſogno, & ci ſi è trouato ancora dell'altre coſe, ma non uogliono che ancora ſi ſappia, di modo che Aluaro non potrà coſi hora hauer coſa, che uolia.

Pad. Hor ſi tiemmel ſegreto quel che ſ'è ritrouato, che prima di te credo hauer tutto ſaputo, ma ridimmi un poco, di tu, che Quirilla è figlia di Teressa?

Men. Si dico in buon' hora, marauigliati.

Pad. Marauigliati tu, che Aluaro è figliuolo d'Alonſo, che uoi Roderigo domandau.

Men. Come? come? hoime andiamo dentro, che noi forſe tanto ci marauigliaremo, che di noi il popolo faremo marauigliare.

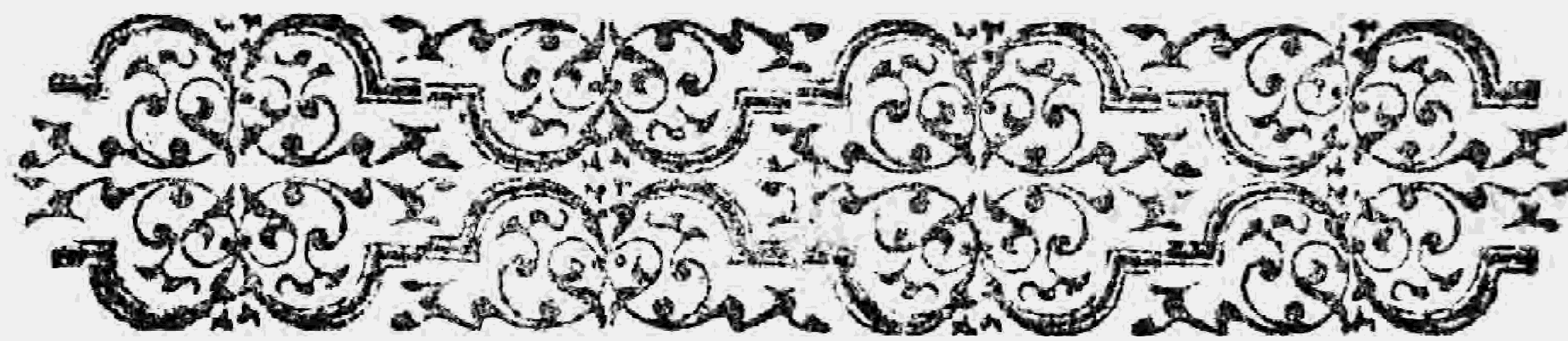
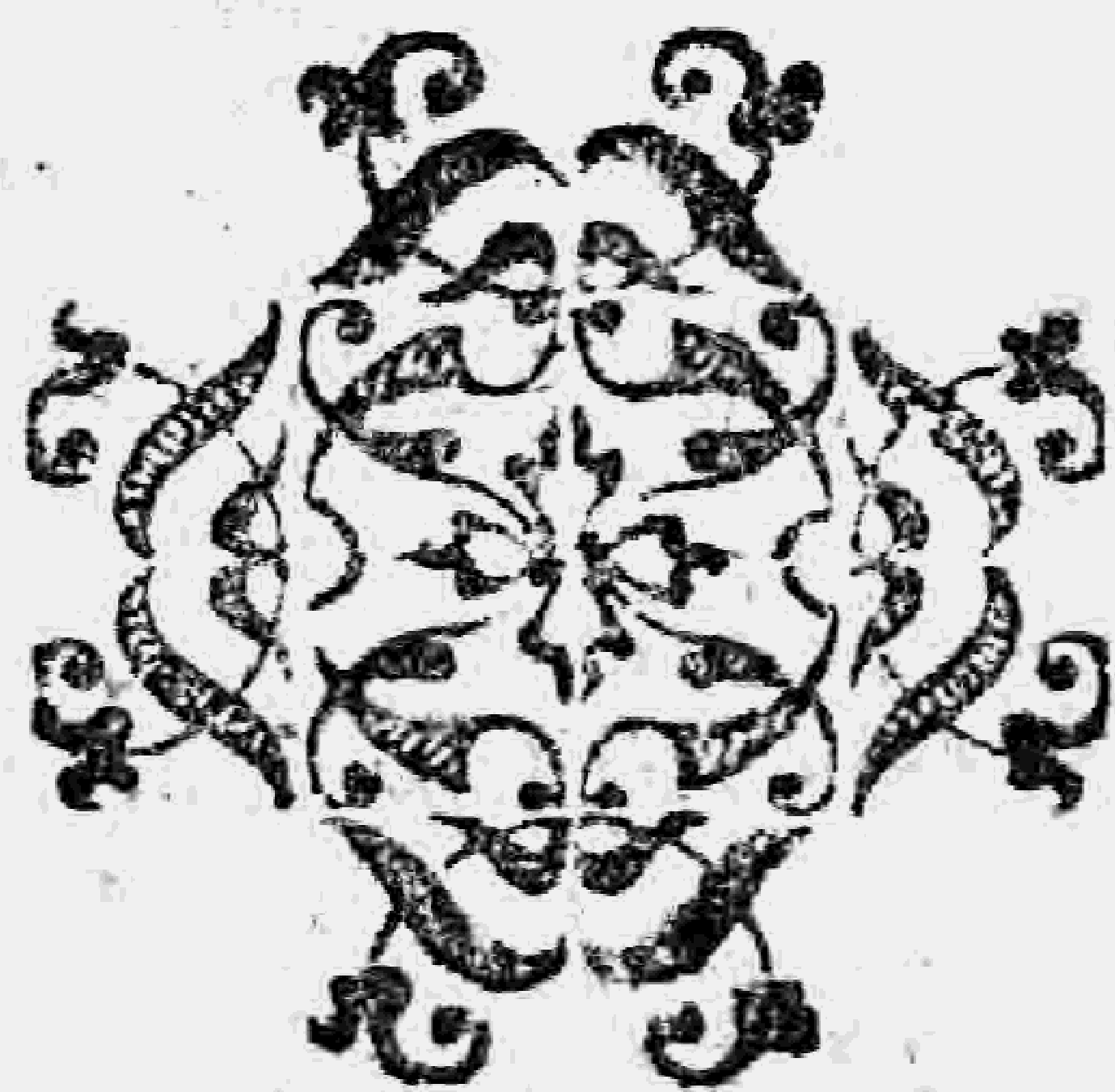
Pad. Andiamone preſto, che non per altro correuo, ſe non per portare li ſuoi panni ad Aluaro, & non hauerlo di manifeſtare al padre in habito di fante, adatta tu che io habbia un poco di stanza, doue lo poſſa chiamare a riuēſtire, che in caſa non ſe ne accorghino, & habbino a ſapere, che tu in habito di fante ue lo haueſſi condotto, ma che paia che di fuori coſi ueſtito con li ſuoi panni arriui, & faremo oltre alli due altri, queſto terzo parentado, & del reſto di queſti caſi con piu agio ci ragguaglieremo, che la mi pare una di quelle nouelle, che ſi contono al fuoco.

Men. Si ſi andiamone. Spettatori qua dentro ci è che fare aſſai, & ci ſarà ui ſo dire, che me-

nare

nare per ogn'uno , si che io non credo , che questo giorno stamo piu per uscir fuora di casa, che gli è tardi, & io per me non andrei fuora di notte, che c'è pien di spiacceuolacci, saremo queste nozze in terzo, & altra uolta ui risteremo. Valetè, & plaudite.

I L F I N E.



REGISTRO.

A B C D E.

Tutti sono Quaderni.

IN FIORENZA

Nella stamperia de i Giunti.

M D LXXIII.

Con licentia de' Superiori.

